martedì 15 novembre 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 4° n° 258*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 telef. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330*

*Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stampa Cooperativa Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992 Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287*

# Un primo passo verso lo sciopero generale e l'unità del proletariato

## L'autonomia del sindacato si misura nel concreto dei rapporti col quadro politico

*Otto milioni di lavoratori in sciopero, di questi tempi, sono tutt'altro che un fatto di ordinaria amministrazione. Le resistenze nel sindacato, ma soprattutto nel quadro politico, sono state molto forti: dapprima la scadenza è stata fatta slittare successivamente è stata costruita secondo la vecchia logica degli scioperi di pressione, tendenti a rafforzare il peso contrattuale delle direzioni Confederali nei rapporti col governo e il padronato.*

*Il carattere obiettivamente poco mobilitante che lo sciopero ha finito con l'acquisire si è visto nella preparazione che ne è stata fatta provincia per provincia, categoria per categoria. Ai lavoratori, ai quadri intermedi, alle categorie di punta non poteva e non può sfuggire il divario tra i bisogni indotti dalla asfissiante iniziativa padronale-governativa e la vaghezza della strategia sindacale.*

*Diciamo questo senza alcuna indulgenza a certa mitologia che vorrebbe da un lato una classe operaia tutta d'un pezzo, sempre disponibile alla lotta e insofferente dei compromessi, e dall'altro una direzione sindacale tutta tesa a reprimere e soffocare le spinte di base. Fatto è che di fronte alla politica ferocemente recessiva del governo e dopo un periodo non breve di sostanziale tregua al governo delle astensioni, nelle ultime settimane, con l'intensificarsi della pressione operaia nelle situazioni più calde era andata maturando nella gran parte del movimento sindacale la coscienza dell'improrogabilità di una risposta generale, capace di inchiodare il governo alle sue responsabilità e di dare un orizzonte chiaro alle decine e decine di vertenze [di gruppo, di categoria, di provincia, ecc.] in corso.*

*Perciò la mediazione su cui alla fine si è andati allo sciopero non può non lasciare dell'amaro in bocca. L'adesione sarà senz'altro massiccia; non altrettanto massiccia sarà, prevedibilmente, la mobilitazione di piazza.*

*Bisogna considerare inoltre che, per il modo in cui si è arrivati a questo 15 Novembre, oltre che per le difficoltà interne all'area della disoccupazione e del lavoro precario, ancora una volta si è persa l'occasione per affermare nei fatti una linea di ricomposizione del fronte proletario.*

*Bisognerà tenerne conto nella preparazione dello sciopero generale dei metalmeccanici previsto per il 2 Dicembre; dovrà tenerne conto la categoria più forte e più matura del proletariato industriale, ma dovrà tenerne conto anche il movimento magmatico dei giovani, dei disoccupati, dei lavoratori precari, sconfiggendo al proprio interno le tentazioni isolazioniste conseguenti a un'analisi semplicistica e irreale della classe operaia e delle sue contraddizioni col quadro politico.*

*Infine un'ultima considerazione. Vista la situazione che si è andata determinando nelle categorie del pubblico impiego, visto il livellò di combattività e di coscienza che, a dispetto della politica confederale portata avanti negli ultimi due anni, queste categorie stanno concretamente dimostrando, a noi pare che la decisione di far scendere in lotta separatamente industria e pubblico impiego sia la riprova di una linea che persevera nel considerare il pubblico impiego come «area» di serie B. È pur vero che i problemi sono tanti e non tutti riducibili a una stessa piattaforma di lotta: ma è anche altrettanto evidente che sempre più la controparte si è andata caratterizzando come controparte governativa e che la scelta di mantenere divise le categorie e del tutto funzionale a un disegno che col sindacato non ha o non dovrebbe avere nulla da spartire: il disegno cioè di dare respiro al governo, di non metterlo alle corde, di consentirgli vie di recupero e di fuga in assenza di un'ipotesi politica che ne preveda l'alternativa.*

*Ecco dunque che la tanto riaffermata «autonomia del sindacato dal quadro politico», riemerge con nettezza all'interno di scelte che sono di natura squisitamente sindacale nel momento in cui si caricano di una valenza politica.*

*È assolutamente mistificante cercare di aggirare l'ostacolo: il sindacato, quali che siano le sue propensioni politiche, dalla nascita del governo delle astensioni in poi si trova obiettivamente a scontare il rapporto con un quadro politico che si prolunga al suo interno nei termini di un'adesione più o meno esplicita alle ragioni politiche che hanno portato alla costituzione del governo a sei. La ripresa di un'autonomia reale, ovvero la capacità di dare risposte ai problemi dei lavoratori, passa per la sconfitta di chi vede l'operato del sindacato in funzione della realizzazione dell'accordo a sei.*

*Non c'è che una via dunque per ritessere un rapporto di fiducia con le masse lavoratrici, per marciare sulla strada della ricomposizione del fronte di lotta, per bloccare la strategia della recessione e della totale subordinazione della nostra economia alle economie forti dell'occidente: ripartire dalla fabbrica, costruire dalle fabbriche le alleanze necessarie, a livello territoriale, coi giovani disoccupati, gli studenti, i lavoratori del pubblico impiego: fare leva sui rapporti di forza che su questo terreno si possono determinare per condurre con più decisione la battaglia nelle strutture sindacali ai vari livelli.*

*Il movimento sindacale italiano, pur con tutti i suoi limiti, resta l'argine fondamentale contro la politica di restaurazione capitalistica e per la stessa battaglia di democrazia.*

**Otto milioni dei lavoratori dell'industria scendono in sciopero per l'occupazione, contro la politica di recessione del governo Andreotti Una scadenza che poteva essere preparata con maggiore chiarezza Manifestazioni e cortei in tutte le città - A Napoli parlano Lama, Macario e Benvenuto - Domani scioperano gli ospedalieri, il 24 i braccianti, il primo dicembre i chimici e il 2 i metalmeccanici**

Oggi otto milioni di lavoratori dell'industria si fermano per quattro ore in tutta Italia. Manifestazioni e comizi sono previsti in quasi tutte le città. A Milano tre concentramenti (in via Silva, via Foro Bonaparte, all'Assolombarda). A Torino e a Napoli (dove parleranno Lama, Macario e Benvenuto) manifestazioni centrali. Lo sciopero è stato indetto per protestare «contro la politica del governo e contro la crisi produttiva che interessa i grandi gruppi, come Montedison, Alfa Romeo, e intere categorie, come tessili e alimentaristi».

Aderiscono anche gli addetti alle centrali del gas e il personale degli acquedotti. I poligrafici e cartai sciopereranno con la sola eccezione degli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa, che si sono impegnati a garantire l'informazione. I dipendenti dell'Enel si fermano per due ore.

La mobilitazione continua nei prossimi giorni. Il 24 sarà una giornata di lotta per i braccianti. Il 1° dicembre scioperano i chimici.

E il 2 dicembre c'è la grossa scadenza dello sciopero dei metalmeccanici con manifestazione a Roma.

«Lo sciopero di domani (avverte l'Ansa) come hanno ripetutamente affermato i massimi esponenti sindacali, ha lo scopo di premere sul governo affinchè cambi la politica economica».

La realtà, se non manca il rischio di uno sciopero-polverone, per i lavoratori in lotta, per le categorie, per i disoccupati lo sciopero ha motivazioni politiche ben più precise di una generica pressione nei confronti del governo «affinchè cambi la politica economica».

Per Trucchi, segretario della Fulc, lo sciopero deve essere inteso come un primo momento di uno scontro non più difensivo ma offensivo, che imposti una soluzione globale per la crisi dell'occupazione, con un disegno complessivo, ribaltando la pratica degli interventi tampone in questa o quella azienda in crisi. Con lo sciopero che i chimici avevano richiesto già per ottobre, la categoria vuole dare un taglio diverso alla sua lotta, da confermare con la grande scadenza del 1° dicembre. Al Confindustria ha un proprio modello di uscita dalla crisi che passa attraverso un recupero totale del potere del padrone in fabbrica, dal governo assoluto della forza lavoro; a questa linea va contrapposta un'altra linea che non si può certo ottenere da una discussione col governo. La nuova linea passa per il coinvolgimento di massa dei lavoratori, quelli in produzione e quelli esclusi da essa. Il padronato non vuole portare soluzioni ai principali problemi, primo fra tutti quello dell'occupazione meridionale. Trucchi fa l'esempio della vertenza 3M la cui trattativa si è rotta nel pomeriggio di oggi.

segue a pag. 5

### Un appello del Coordinamento Ao-Pdup-Lega

## Fermare la repressione difendere la democrazia

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha prodotto oggi un comunicato sui fatti di sabato a Roma e in altre città d'Itaèia e sulla spirale repressiva in atto nel paese.

« Nel corso delle ultime settimane si sono precisati i contenuti e gli obiettivi dell'attacco che padroni governo e Dc stanno portando al movimento operaio» comincia il comunicato e prosegue: « La strategia della provocazione e della repressione e l'attacco a fpndamentali libertà civili hanno fatto un salto qualitativo a partire dalla chiusura della sede di via dei Volsci e di altre sedi di movimento co,l divieto generalizzato di manifestazioni con la occupazione poliziesca repressiva di grandi città, con la chiusura di Radio Città Futura e radio Onda Rossa e l'invasione della sede nazionale del Partito Radicale, con la emanazione di 89 mandati di cattura per attività politiva tra le forze armate.

Queste sono le punte emergenti di un vasto e generalizzato attacco repressivo fatto di denunce e perquisizioni,di aggressioni,di intimidazini e di divieti.

Questa svolta repressiva assume un grave significato politico generale in quanto si inserisce organicamente dentro la scelta governativa di apporvare nuove leggi liberticide e di liquidare il sindacato di polizia».

Riferendosi poi alla scadenza dello sciopero di domani si dice: « La svolta repressiva è stata preceduta ed è accompagnata da un vasto attacco all'occupazione operaia, che investe ormai il mezzogiorno e le regioni settentrionali, le piccole come le grandi fabbriche, come perno di una generale strategia antioperaia e antipopolare che mira non solo a ridurre al silenzio le fasce più radicalizzate dell'opposizione sociale,ma a sottrarre spazi di libertà, di organizzazione e di manifestazione di una oopposizione crescente nel paese e alla stessa ripresa di lotta degli operai dei ferrovieri,dei lavoratori del pubblico impiego.

Di fronte al salto in avanti compiuto dalla repressione,il Pci è passato in questa settimana dalla copertura, a una posizione di totale sostegno dei provvedimenti liberticidi.Questa scelta politica non è solo un ennesimo segno di subordinazione alla strategia del padronato e della Dc; è una operazione che consolida col processo di ingabbiamento di ogni dialettica quell'involuzione cui il paese assiste dopo il 20 giugno. Gradualmente sta montando un clima di libertà vigilata da cui è escluso chi non è gradito al regime.

Rinadita una posizione di denuncia per l'atteggiamento tenuto dal governo rispetto alla manifestazione di sabato, la non vlontà a tutti i costi di accettare una grattativa a cui il moviemnto tramite i compagni Gorla e Pinto e propri rappresentanti diretti si era reso largamente diposnibile,il coordinamento ripropone la necessità delle dimissioni del ministfo Cossiga e del questore di Roma Migliorini.

Ma soprattutto si ribadisce la necessità della immediata mobilitazione di tutti i militanti e democratici per reagiere a questa scalata della strategia repressiva. Primo compito è quello di rispondere alle menzogne dell'informazione del regime, avviando una vasta campagna di controinfornazione tra i lavoratori e nei quartieri popolari. È essenziale ritessre il dialogo con gli,operai e con tutti i lavoratori per chiarire il senso della manovra attiale, vfar crescere un clima di unità fra lavoratori e movimento dei giovani battendo politicamente ogni tentazione a ricreare separazione e lacerazioni. La manifestazione dei metalmeccanici prevista per il 2 dicembre deve essere un momento conslusivo e unitario cui si arriva con un crescere di iniwiative articolate davanti alle fabbriche tra i lavoraori in mezzo ai giovani e agli studenti.

Comtemporaneamente è urgente aggregare uno schieramento politico,il più vasto possibile che si pronunci contro la repressione e per la difesa delle fondamentali garanzie democratiche uno schieramento che deve avere nel 12dicembre, anniversario della strage di Milano, una scadenza particolare. Una ricorrenza che oggi assume valore particolare in quanto richiama la comntinuità delle tame e delle connivenze che fanno della Dc e del suo regime il cemtro della provocazione antidemocratica e antipopolare.

Sono già in preparazione- si ice infine- iniziative a livello parlamentare. Ma è anche necessario scvuluppare dibattiti pubblici,ottenere pronunciamenti e prese di posizione di ezponenti politici e sindacali, di intellettualo, di organizzazioni e movimenti sociali. Occorre riprendere la battaglia iniziata a Bologna e articolarla su nuovi terreni di iniziativa»

### Montatura giudiziaria contro il movimento nell'esercito

## Ottantanove mandati di cattura per «sovversione»

**Sono pronti per essere spiccati, anche se la montatura si sta sgonfiando Imputazioni gravissime per articoli o volantinaggi alle caserme**

89 mandati di cattura pronti per essere eseguiti contro altrettanti militanti della sinistra per aver svolto attività di propaganda e diffusione di volantini a soldati e militari.

Questa è l'inizitiva che il giudice Aliprandi, il più noto giudice fascista di Roma, ha preso nella giornata di sabto.

Si tratta di 89 compagni rei di aver diffuso volantini, di aver operato per la democrazia delle forze armate, di aver denunciato le condizioni di vita e di lavoro presenti nelle caserme.

Nel mezzo della discussione sul sindacato di polizia, a poche settimane da un convegno del movimento dei sottufficiali democratici sulle rappresentanze, il senso di questa iniziativa appare chiaro.

Così come chiaro è aver scelto per l'iniziativa la giornata di sabato, forse confidando che la provocazione della polizia sarebbe arrivata a Roma a provocare il morto, o comunque scontri tali in cui queste apparissero come la «giusta risposta» repressiva al movimento.

Una iniziativa di questo tipo, anche se non diverrà effettiva, rappresenta una provocazione senza pari sia al movimento democratico nelle forze armate, sia alla sinistra rivoluzionaria di cui fanno parte quasi tutti gli imputati.

La montatura giudiziaria, che oggi Aliprandi cerca di portare alle estreme conseguenze ha inizio a Bolzano nel '76 e poi si allarga a episodi di Verona, Milano e Roma. Le imputazioni inizialmente sono gravissime, si parla di associazione a delinquere, attività sediziosa, istigazione ai militari a disobbedire alla legge. Gli episodi contestati sono in realtà solo articoli sui giornali o volantinaggi, molti dei quali legati alla campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Ma fa comodo questa inchiesta per fare opera di terrorismo contro i movimenti democratici. Siamo subito dopo la grande mobilitazione del 4 dicembre contro la bozza forlani e in concomitanza con la manifestazione nazionale dei sottufficiali del marzo '76 che vede in piazza oltre settemila militanti democratici.

La montatura col tempo si sgonfia, il giudice Agostino Stipa per le cui mani passandogli alcuni incartamenti fa cadere la prima e seconda imputazione, rimane solo, l'istigazione. Tanto vari tribunali in Italia mandano assolti compagni con le stesse imputazioni perchè il fatto non costituisce reato. Nel giugno di questo anno le varie inchieste

segue a pag. 5

### Il convegno del «Manifesto»

**Si è concluso domenica il Convegno del «Manifesto» sulle «Società post-rivoluzionarie». Pubblichiamo in pagina due un articolo di Mariella Gramaglia sullo svolgimento dei lavori**

### Sabato manifestazione a Milano

Sabato il movimento diMilano scenderà in piazza unitariamente per una risposta di massa e politica al discorso imposto da Cossiga di tenere manifestazioni di protesta contro la chiusura di alcune sedi di sinistra.

Questo è quanto emerso dall'assemblea di ieri sera, cui hanno partecipato le varie forze e i Circoli giovanili alla Statale.

Da subito occorre preparare con slancio questa importante scadenza.

### In controcopertina
### Pagina speciale sullo sciopero

Oggi, dopo settimane di mobilitazione delle diverse categorie, si ferma tutta l'industria. Il 24 toccherà ai braccianti, il 1° dicembre ai chimici. Il 2 dicembre ai metalmeccanici scederanno in massa a Roma. A pagina 8 una pagina speciale da diffondere in tutti i cortei operai di oggi.

### In tremila al convegno «Donne e follia» abbiamo affrontato i nodi centrali del movimento femminista oggi

# Donne e follia: rifiuto del ruolo e ritorno alla norma

Questo convegno che inizialmente era stato convocato coordinamento, ci ha viste arrivare a Firenze in più di tremila.

Questo è un primo dato che ci ha fatto riflettere: come mai oggi il tema della «follia» sia diventato un momento aggregante di massa del movimento femminista, quale da Paestum non si era più visto. L'idea di organizzare questo coordinamento era nata a settembre dalle compagne che si erano trovate come donne all'interno del Convegno di Trieste sulla «psichiatria» e di altre donne che lavorano all'interno di tutte le strutture istituzionali che si occupano dell'emarginazione e problemi della salute mentale. La presenza di così tante donne a Firenze, è stata la reale risposta ai temi proposti.

Il convegno è vissuto all'interno di un ospedale, di un manicomio, e al di là dell'impressione che ognuna di noi può avere avuto lì dentro (lo squallore delle grandi stanze vuote, l'impossibilità di aprire le finestre, il contatto con i ricoverati nei vialetti e nei corridoi, le loro urla che di tanto si inserivano nella nostra discussione quasi a significare l'impossibilità di tradurre in parole la propria sofferenza, come noi invece cercavamo di fare), certo l'essere lì dentro come realtà di movimento, è stato un elemento di rottura nei confronti delle istituzioni che vorrebbero gestire la nostra follia.

Da una parte c'era in tutte noi la volontà di portare il problema della nostra follia come «disagio e sofferenza» che a tutte noi deriva dal rifiuto di un ruolo e di una «normalità» imposta e dall'altra il rifiuto di essere ancora una volta psichiatrizzate, cioè «oggettivate» dalle addette ai lavori: questo ha fatto emergere fin dall'inizio della discussione la diffidenza rispetto all'articolazione del convegno in tematiche distinte che in qualche modo avrebbero riprodotto separazione e ruoli tra di noi. Il convegno si è diviso in una decina di gruppi che hanno affrontato i problemi nella loro globalità.

Proporre una sintesi e un discorso complessivo di un arco molto ampio di problemi che riguardano la prospettiva stessa del movimento femminista, ci sembra impossibile. È un discorso che cercheremo di sviluppare ampiamente e a lungo. Qui vogliamo solo accennare solo ad alcuni dei nodi emersi.

*Qual'è la nostra follia e come ci rapportiamo al concetto di normalità e devianza?* Tutte siamo in qualche modo scisse, dicevamo, tra la parte di noi che vuole cambiare la vita, rompere i ruoli imposti, aprire le contraddizioni, quindi deviare dalla «norma», e la parte di noi che per sopravvivere, si aggrappa e ricerca la normalità, che può essere di volta in volta il riconoscimento sociale, economico o affettivo nella famiglia, nel lavoro, nel luogo pubblico. Ognuna di noi, diceva una compagna, ha il potere sociale, con una mano lo contestiamo e con l'altra lo consolidiamo, per metà siamo devianti e per metà siamo normali.

Il contributo delle compagne che lavorano negli ospedali psichiatrici, è il risultato di una pratica di messa in comune della propria sofferenza con donne psichiatrizzate, donne cioè che non hanno alcuna possibilità di scegliere il compromesso, di gestire quella parte che non hanno più (ruolo sociale, emancipazione, sicurezza) e che quindi impongono un confronto con la sofferenza che non può più avere fughe nel mito e nell'ideologia.

*Che cosa significa dissenso o ribellione, devianza è di per sè rivoluzionaria?* La devianza come impossibilità di aderire alla norma, esprime una rottura. Come trasformare la «rottura» in modifica della realtà: questo è il problema del che fare.

Se inizialmente questo interrogativo sembrava rimbalzare

segue a pag. 5

**Alcune compagne Di Milano**

Con questo primo articolo intendiamo solo aprire il discorso assai ampio e complesso emerso dal convegno di Firenze. Pubblicheremo sul QdL di gioedì il resoconto «in diretta» del dibattito di alcuni gruppi di lavoro, successivamente apriremo il giornale a una serie di interventi e contributi di compagne che per diversità di pratiche, di collocazione, di aspettative hanno vissuto il convegno da punti di vista differenti. Invitiamo tutte le compagne che sono state a Firenze ad intervenire.

DALL'INTERNO

Sviluppare l'opera di informazione contro le mistificazioni della stampa borghese

# La mobilitazione continua contro l'attacco alle libertà

**Il movimento decide di partecipare alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre - Venti arrestati e oltre 15 denunciati a piede libero - L'Unità batte il Corriere nella gara delle calunnie**

La grande stampa nazionale potrebbe fare a meno di mandare in giro tanti giornalisti a caccia di notizie durante le menifestazioni. Sarebbe un inutile risparmio, viste le cose che si continuano a scrivere, nel massimo disprezzo della verità. La «palma d'oro», nella corsa a chi distorce meglio i fatti. va sicuramente data all'*Unità*. Il giornale del Pci titola in prima pagina: *«Scontri provocati da autonomi sconvolgono il centro di Roma»*;e sotto il tiolo una serie impressionante di volgarità giornalistiche. *«Poche centinaia»* di «autonomi» avrebbero messo a ferrro e fuoco il centro di Roma, lasciando inesplose numerose «molotov» lungo i marciapiedi a testimonianza delle criminose intenzioni dei «teppisti».

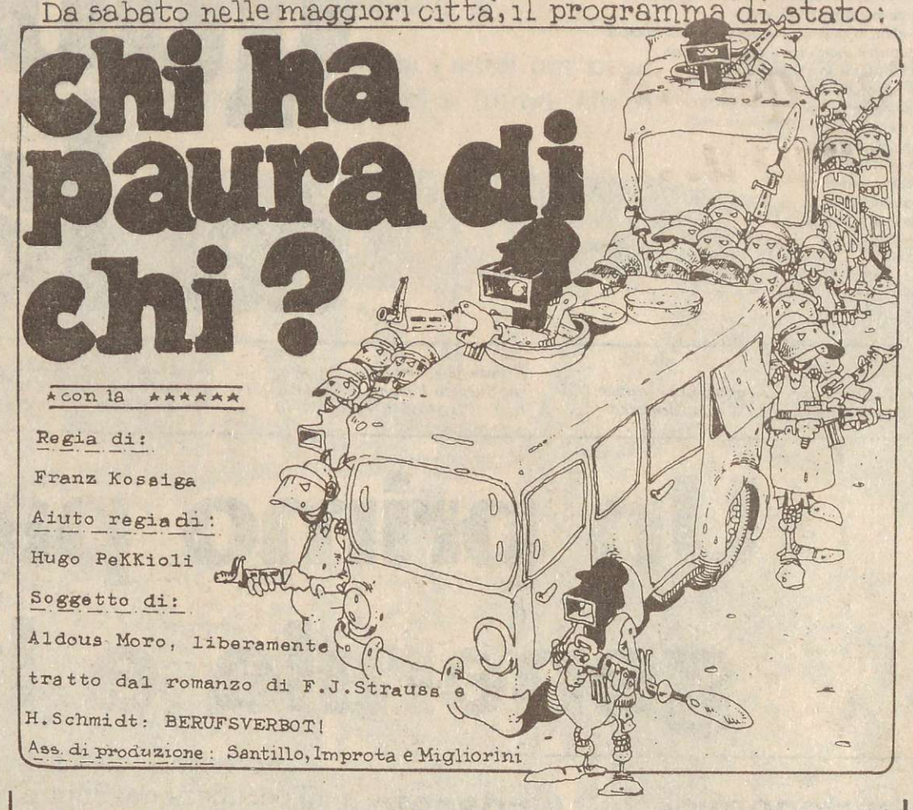
*«L'ingente spiegamento di polizia e carabinieri secondo l'*Unità *ha evitato che gli incidenti si estendessero»*. Ma il colmo viene raggiunto quando un anonimo corsivista scrive, a proposito della chiusura di *Rcf* o Onda Rossa, che on *«questo provvedimento è stato ben meditato», e vi erano tutti gli elementi atti a legittimarlo senza ombra per i diritti di libertà»*. Potremmo citare altri esempi di informazione «democratica» svolta dall'organo del Pci, ma vogliamo citare solo un esempio di come ormai la misura sia colma: sabato notte, nella tipografia dell'*Unità* e del *Paese sera*, gli impaccatori hanno protestato energicamente, al canto di Bandiera Rossa, per le vergognose falsità riportate dai due giornali. Ormai il Pci certe cose può andarle a raccontare solo ad Andreotti.

Il *Corriere della Sera* si limita a riportare un'ampia cronaca della giornata; la voce governativa parla di *«barricate, lanci di molotov, lacrimogeni, colpi dàarma da fuoco»* e così il ebnpensante è sevito. Ma a leggere nella cronaca dei fatti, delle molotov lanciate non se ne vede ombra se non in due sporadici episodi, mentre viene riportata la testimonianza di una donna che ha visto due inseguire un gruppo di giovani e spararegli controdue colpi di pistola. Altri colpi fi pistola, riporta il *«Corriere della Sera»*, vengono sparati in via dei Serpenti, dietro la nostra redazione romana, dove la polizia ha caricqto una trentina di compagni che passeggiavano, inseguendoli con le camionette fin sopra i marciapiedi e pestandoli a sague. Anche di questo episodio sono stati testimoni numerosi cittadini.

*«La Repubblica»* nell'editoriale di prima pagina dice che *«C'è stato un eccesso di legittima difesa»* da parte dello Stato nel prevenire possibili incidenti.

Anche il *Messaggero* cia ampiamente numerosi episodi in cui sono stati visti sparare agenti in borghese o poliziotti. Tre agenti in borghese *«in via delle Grotte inseguono tre dimostranti. Li vedono rifugiarsi in un portone... gli agenti tentano di sfondare il portone... esplodono dei colpi di pistola in aria... Alla fine il portone viene aperto e gli agenti entrano con i mitra e le pistole puntate»*. Il *Manifesto*, pur riportando una cronaca veritiera dei fatti, non manca di dissociarsidalla *«decisione del movimento volta a tenere nella città una manifestazione centrale»*. Dobbiamo dedurne che i compagni del *Manifesto* non abbiano orecchie per sentire, visto che il movimento nel pomeriggio di sabato aveva rinunciato alla manifestazione centrale perdarsi appuntamento in numerosi quartieri e nelle zone attorno al centro; ma il *Manifesto* non era neanche nei quartieri. Intollerabile oltretutto la discriminazione della federazione del Pdup-Manifesto che, denunciando la chiusura di alcune sedi, come Rcf, si «dimentica» della radio Onda Rossa.

I. F.




## Milano una piazza d'armi? sabato grande mobilitazione

Milano, 14

Milano una pizza d'armi? Parrebbe proprio di sì a giudicare quanto da qualche settimana avviene nel centro della città e in alcuni qiartieri. Ma è con la massiccia occupazione poliziesca di sabato e domenica scorsi che le forze dell'ordine, istruite direttamente dal Viminale, pare intendano ripristinare una situazione di normalità pari per lo meno a quella dello scorso dicembre, quando la repressione colpì massiciamente i giovani ch protestavano contro la sfarzosa apertura della Scala.

Così è cominciata la pratica dei diveiti «di diritto» e «di fatto» di tutte le manifestazioni, i volantinaggi e i presidi che movimento dei giovani e sinistra rivoluzionaria decidono di fare.

**Sabato.** dopo un'assemblea svoltasi in statale venerdì sera, per il pomeriggio si decidono diverse iniziative: i compagni di Democrazia Proletaria e i Comitati Antifascisti organizzazno cortei di zona: l'Mls insiste imperterrito su una **«manifestazione che percorrerà le vie del centro»**, la quale sarebbe (secondo loro) stata decisa dal movimento.

Succede che piazza S. Stefano, da dove dovrebbe partire il corteo del Mls è presidiata a tal punto che i compagni non riescono nemmeno a entrarci. Così, tramite le radio democratiche i compagni del Mls ripiegano alla Bocconi per un'assemblea. Intanto le iniziative di zona condotte dai compagni di Dp riescono e in zona Ticinese, in zona Farini e in zona Sempione tre consistenti cortei percorrono i quartieri. Il corteo del Ticinese passa anche davanti alla Bocconi, ma invano i compagni dell'Mls vengono invitati ad aggiungersi al corteo e se ne rimangono chiusi all'Università. Il corteo prosegue riuscendo a «seminare» le colonne di Ps che vogliono intercettarlo.

anche i compagni che fanno riferimento all'area dell'autonomia operai fanno un loro corteo.

**Domenica.** La polizia si diverte. Piazza Duomo, piazza Cordusio, largo Cairoli e via Broletto diventano altrettanti luoghi di «spettacolari» inseguimenti, di cariche improvvise, di esercitazioni dal vivo, di «efficienza» e di prontezza d'intervento.

La provocazione più grave viene realizzata contro i giovani dei circoli riuniti al Capannone occupato. Una colonna arriva e carica i compagni che sostano all'ingresso. Il grosso dei compagni che erano in assemblea (circa 500) riescono a guadagnare una via di fuga e a dirigersi verso Cairoli. Intanto due reparti di poliziotti entrano dentro il capannone comandati da un sottoffuciale con una pistola in pugno. I compagni vengono picchiati duramente. Altre cariche la polizia effettua davanti al castello, perfino dentro il parco dove funziona un Luna-Park. I compagni supersiti si ritrova no al Parini occupato dove tengono un'assemblea. Altri compagni si ritrovano alle colonne di San Lorenzo da dove partono in corteo verso il Ticinese, dopo che anche in questo caso la polizia li aveva caricati.

Stasera intanto alla Statale, gruppi della nuova sinistra, giovani dei circoli, compagni, si sono ancora ritrovati per discutere e per proporre iniziative di rilancio della controinformazione e della lotta al tentativo dello stato, avallato fortemente dal Pci, di mettere in atto condizioni di divieto permanente di ogni agibilità politica in città.

La tensione e l'orientamento prevalente tra i compagni sono quelli di darsi da fare per realizzare insieme una grande risposta per sabato prossimo, una risposta che intenda essere veramente unitaria (criticata è stata a questo riguardo la smania di prevaricare tutto e tutti dell'Mls che per conto suo già da domenica ha «indetto» una manifestazione).

**Torino presidiata: fermi, sparatorie e cariche a casaccio**

## È questo l'Ordine Pubblico?

Anche a Torino polizia e carabinieri hanno inscenato gravissime provocazioni, mantenendo, con più di tremila uomini in assetto da guerra, la città in stato d'assedio. In questi larghi spiegamenti di uomini e di mezzi, sembra di poter ravvisare, più che la volontà di colpire (non parliamo poi di difendere) presunti «autonomi» o altri eversori, l'intenzione di addestrare sempre meglio le squadre di polizia, e contemporaneamente abituare i cittadini allo stato d'assedio: già alle 10 del mattino la polizia in assetto da guerra presidia provocatoriamente piazza S. Rita, in piazza sostano 12 gipponi del 2° celere di Padova e due volanti più 4 camion carichi di cafrabinieri e due camionette, a completare l'opera, davanti alla sede del Circolo giovanile di S. Rita, si schierano altri die camion e un gippone poco dopo i negozianti wngono invitati a chiudere i negozi e ad abbassare le saracinesche «per il loro interesse»; alle 15 si forma un concentramento in piazza Montanari, mentr alcuni volantinano in C.so Sebastopoli; alle 16,30 il serpentone prosegue sul marciapiede di via Tripoli, lanciando slogan ironici sulla libertà che viviamo, a questo punto la polizia carica: è la storia di sempre, pistola in pugno, lacrimogeni sparati a casaccio su compagni e passanti, nel fuggi fuggi vengno fermati alcuni compagni e anche i passanti vengono minacciati con le armi: vogliamo parlare con tutti di quel che è successo, ci si trova tutti al mercato coperto del REdentore, si volantina e si inizia il comizio, alle 17 i gipponi della celere sono davanti al Consiglio di Quartiere: parte una carica violentissima che colpisce assurdamente chiunque si aggiri nei paraggi, a poco a poco si spostano davanti al Parco Rignoli e al Pam, anche qji colpiscono dove capita, senza motivo cominciano a caricare anche i Cc: il caos voluto dalle «forze dell-ordine è così pienamente raggiunto; alle 17,30 la manifestazione si scioglie in via Baltimora, mentre continuano le prodezze della polizia, cje in piazza S. Rita ha fermato altre 15 persone: quasi tutti sono abitanti del quartiere completamente estranei ai fatti, portati in questura verranno poi rilasciati senza tante scuse; alle 20,30, il Tg2 comunica a tutta Itatia: disperso a Torino corteodi «autonomi» che hanno sparato numerosi colpi di pistola: alla faccia dell'obiettività: questi sono i fatti che abbiamo vissuto ieri, ben diversi salle falsità della stampa e della televisione.

## Processo contro gli antinucleari

Concluso il Convegno promosso dal «Manifesto» sulle società post-rivoluzionarie

# Crisi del marxismo e «socialismo reale»

Venezia

Si è concluso nel primo pomeriggio di domenica il convegno del Manifesto sulle «società post-rivoluzionarie», se si preferisce sui «paesi del socialismo reale», insomma su quel mondo che ancora non si riesce a definire che «tra virgolette», come ha amaramente notato l'espatriato russo Boris Woil. Le curiosità e le attese delle ultime battute del convegno si sono appuntate, come spesso accade, su alcuni interventi chiave, con l'inevitabile prezzo di mettere in ombra il protagonismo delle testimonianze, forte della sua immmediatezza di verità. Il filosofo francese Louis Althusser ha parlato, senza mezzi termini, di crisi del marxismo, anzi ha affidato alla consapevolezza di queste crisi, alla possibilità nuova di enunciarla a viso aperto, un valore di liberazione: *«Certi partiti comunisti* - ha rincarato - *non hanno bisogno di parlare di crisi del marxismo perchè non hanno più bisogno del marxismo stesso»*. Poi ha proposto alla riflessionentre modi irrisolti nei testi della tradizione del movimento operaìo, là dove stanno i principali errori del passato, e anche le possibilità di trovare nuove vie di ricerca: in primo luogo il riduttissimo matematico, il «contabilismo» della concezione dello sfruttamento che si trova nel primo libro del Capitale e che è causa della divisione tra lotta politica e lotta economica (suggeriva forse un recupero del tema dell'alienazione? Un grosso mutamento rispetto all-Althusser dei testi più conosciuti, nemico acerrimmo del «giovane Marx» e di qualsiasi umanesimo marxista); poi l'assenza di una teoria marxista dello stato; in terzo luogo la mancanza di un'analisi delle organizzazioni politiche e del perchè si consolidino come centri di potere.

Àltro «protagonista» Bruno Trentin: nel suo intervento - in maniera non troppo dissimile da Rosario Villari - ha rappresentato più la testimonianza vivente di quanto la solidarietà dei comunisti occidentali verso i dissidenti sia ancora «incerta e sfuggente» che un contributo stimolante. Niente di male nel non volersi cimentare a definire la società dell'Est. Totalitarismo? Capitalismo di stato? Società rette da una casta brocratica? Nuovo fascismo, come i dissidenti non hanno reticenze a dire? Chi ha la formula in tasca scagli la prima pietra, ammesso che serva a capire di più.

Ma, dell'agnosticismo del segretario della Cgil si comincia ad avere un po' meno rispetto quando precisa: *«Malgrado le involuzioni autoritarie, è da respingere la logica della rottura con i partiti e i sindacati del socialismo reale perchè anche lì è in corso la ricerca che qui ci impegna»*. Poi i richiami al valore del ruolo conflittuale del sindacato, alla democrazia politica, tutti sacrosanti, ma viziati dall'ambiguità di non misurarsi mai con il problema della rottura sociale, nè all'est, nè all'ovest, per non disturbare i rispettivi manovratori. Diversamente Elio Giovannini: *«Non dobbiamo fare l'errore di chiedere ai dissidenti dell'Est di sventolare qualche bandiera rossa in più quando parlano delle contraddizioni dei loro paesi, ma dobbiamo invece chiedergli di aiutarci a leggerle scientificamente. Ma è impossibile chiedere la nascita di una conflittualità sociale nei paesi dell'Est e poi lavorare per spegnerla nel proprio paese. Bisogna insomma rendere più chiari i caratteri della lotta di classe ad Est e nello stesso tempo non oscurarli da noi»*.

Ma è ancora una testimonianza di espatriato ci è arrivata domenica, e particolarmente agghiacciante, perchè non ancora sistemata fra ciò che è «fascista», quella di Carlos Franqui, ex dirigente cubano (autore del *«Diario della rivoluzione cubana»*, Alfani '77, e del *«Libro dei dodici di Castro»*, Feltrinelli '63). Due soli anni di vera originalità concede alla sua rivoluzione (*«Una festa della libertà»*), poi l'imposizione del modello sovietico, il «caudillismo» di Fidel, la militarizzazione della vita pubblica e la repressione perbenista di quella privata. Ha ricordato anche i militanti dissidenti in carcere, e fra di essi, Marta Frayde, condannata a 29 anni di prigione. Nella serata di sabato si discute, tra alcuni esponenti dell'Est e i rappresentanti del sindacato al convegno, di sindacato e condizione operaia. Le organizzazioni politiche - è l'opinione concorde - sono solo strumenti di controllo. In Cecoslovacchia, all'Organizzazione della gioventù socialista, sono iscritti per l'80% studenti ed apprendisti e solo per il 20% operai stabili: serve a passare gli esami, ad assicurarsi il lavoro, poi ce ne si libera come di una palla al piede.

Il sindacato? *«Controllore e controllato* - dice un altro cecoslovacco - *Non decide niente per volontà degli operai e niente senza la volontà del partito»*. *«Ma c'è la possibilità di costruire un sindacato autonomo, perlomeno di tentare, come nel '68* - chiede Tridente, dell'Ufficio internazionale dell'Flm. *«Adesso, in collegamento con la carta '77 dopo tanti anni di paura, si comincia a parlarne* - gli rispondono - *ma voi? Ci sosterrete?»*. E Tridente: *«Noi non riconosciamo i sindacati ufficiali come rappresentanti dei lavoratori. Nel '68 avevamo rapporto con Toman, presidente dei metallurgici, eletto dai consigli. Dov'è Toman adesso?» «Non si sa, sappiamo che lavora in fabbrica, ma lo spostano continuamente, di azienda in azienda»*.

Domenica mattina parla ancora Anna Maria Crispino e porta spunti interessanti su un tema tanto vasto che richiederebbe un convegno a sè: quale il peso della repressione familiare, del silenzio della donna, del falso itinerario di un'emancipazione produttivistica, in quella che si è chiamata crisi del marxismo? E il «bilinguismo» di oggi, fra uomini e donne della sinistra, può far risalire parte delle sue ragioni anche a quella sconfitta?

Da ultimo, le mozioni e gli appuntamenti. Una mozione, tra i cui firmatari figurano Rossanda, Pliuse, Weil, Balukax, Althusser, Trentin, Villari, Rieser ed Edoarda Masi, esprime l'impegno a continuare il confronto e la solidarietà attiva con i dissidenti in un nuovo convegno da tenersi a Barcellona nella primavera del '78. Un'altra proposta da Franz Marek, chiede la scarcerazione di Rudolf Bahro, arrestato nella Rdt sotto la falsa accusa di spionaggio. Un'altra ancora chiede l'abolizone del-Berfsverbot nella repubblica federale tedesca. Di un'ultima, che protesta contro la chiusura di Radio Città Futura e di Radio Onda Rossa, repressione di casa nostra, non viene data lettura con la curiosa motivazione che *«Snaturerebbe i caratteri del convegno»*.

**M Gramaglia**

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| **Sottoscrizione dal** 22/9/77 al 14/11/77 | |
| Coll. Dp Ercole Marelli (S.S. Prov.) | 71.000 |
| Rosa Luigi S. San Giovanni | 1000 |
| Compagni di Rho | 19.500 |
| Graziano De Dianigi Mi | 10.000 |
| Luigia Lombardi | 10.000 |
| Ferrella Raffaella Monza | 10.000 |
| Guido Milena Vr | 5.000 |
| Coll. Dp di Valle dei Laghi | 5.000 |
| Speranzino Galleno Tv | 10.000 |
| Simpatizzante del Qdl Barcellona Me | 5.000 |
| Claudio F. E Pippo Bg | 12.150 |
| Trinca Giorgio Mestre | 5.000 |
| Aldo della «Rossa Sud» Latina | 5.000 |
| Grandinetti Adolfo di Cosenza | 5.000 |
| Centro d'Iniziativa Culturale Cividale Ud | 20.000 |
| Istituto Tecnico Sperimentale di Fornovo | 16.000 |
| Pinuccia di Inzago | 20.000 |
| Compagni di F.B.M. Mi | 20.000 |
| Un gruppo di compagni di Roma | 53.500 |
| Dp di Terranuova | 12.000 |
| Matteo Merini Monza | 50.000 |
| Foppani Aldo Vc | 9.000 |
| Bianchini V. Fi | 10.000 |
| Dp S. Paolo Fi | 30.000 |
| IMPEGNI MENSILI | |
| Saglietti Giorgio di Asti Ot. | 10.000 |
| Micheloni Dario Mi | 10.000 |
| TOTALE DEL GIORNO | 434.150 |
| Totale precedente | 15.923.735 |
| TOTALE PRECEDENTE: 15.923.735 | |
| TOTALE COMPLESSIVO: 16.357.885 | |

# Per quale cultura...?

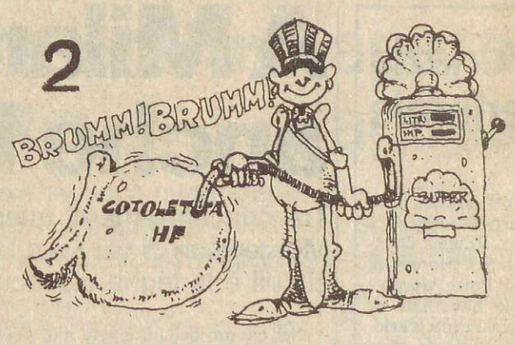
# La «scommessa» del partito: chi sono i nostri interlocutori

*Dobbiamo dire, in tutta franchezza, che non ci interessa nè punto nè poco del «movimento di Dp», e cioè di un'ipotesi identica a quella che Lc fu* costretta *per l'ampiezza della sua crisi, a imboccare al suo congresso post 20 giugno, e neanche dell'ipotesi che Corvisieri pone come secondo stadio del suo progetto, che è quella del partito bordighista. Perchè bordighista si chiederà qualcuno? Perchè da un* arretramento movimentista, *quale quello che in concreto Cortesi propone rispetto al nostro stadio attuale di forza che conserva alcune caratteristiche di organizzazione politica, solo la fantapolitica può consentirci di far scaturire il partito, nella forma cioè del partito-teoria bordighista. Cortesi lamenta le nostre indubbie carenze, anche se esagera e mistifica, riguardo alla nostra produzione di idee, al giornale, ecc.; ma qual è la condizione, su questo terreno delle idee, di Lc, cioè di quella forza che ha realizzato la scelta che Cortesi propone? Uno stadio teorico più avanzato, o uno stadio più arretrato, anzi talmente arretrato che non si riesce a vedervi una possibilità di avvio di un lavoro teorico serio? La spinta alla divaricazione politica e teorica che proviene oggi, nella crisi capitalistica, dai diversi movimenti della classe operaia, dei giovani, delle donne, dei disoccupati, viene subita, da Lc, o vi produce, come è tuttora da noi, almeno il tentativo di una riflessione e di una sintesi strategiche? Dietro il movimentismo a cui Cortesi si è votato vi è il «disprezzo» bordighista* [e autenticamente burocratico-intellettuale] *per il movimento, lo si feticizza però pensando di recuperarlo ad un proprio progetto tutto pensato in proprio; vi è il rifiuto, subito dopo aver enunciato il principio che la teoria deve trovare le sue radici nella lotta di classe, di praticare questo principio sui terreni della lotta di classe* oggi *e del movimento* oggi. *Infine il bordighismo di Cortesi è nelle sue frecciate, e senza però il coraggio politico di una critica esplicita e di proporre un'analisi una teoria e una linea diversa, contro il gramscismo* [«cascame ideologico del Pci degli anni '50», «Cultura democratico-borghese della tradizione gramsciana e togliattiana del Pci», *ecc. ecc.*] *e nel rifiuto, Gramsci o no, teoria gramsciana delle casematte o no, di fare i conti con le questioni dell'alleanza tra classe operaia e intellettuali e della crisi dello stato borghese e dell'ideologia borghese* così come sono state poste dalla concreta lotta di classe in Italia in questi dieci anni.

*Non ci interessa nè punto nè poco di questo pasticcio di movimentismo e di bordighismo, perchè abbiamo qualche solido legame con gli operai d'avanguardia. Non possiamo fare a meno di costatare che sono essi i compagni che hanno tenuto assieme, ben più di noi «emiri», quanto di forza organizzata abbiamo conservato nella crisi politica avuta, e che sono essi il gruppo militante che più preme perchè si lavori veramente alla costruzione di un partito* operaio *rivoluzionario. Non possiamo neppure fare a meno di costatare che essi intervengono poco o nulla, oggi, nel dibattito. Perchè? Forse perchè non si riconoscono nella tendenza movimentista che serpeggia in Dp, nel luddismo organizzativo e politico, nel linciaggio e nella distruzione senza capo nè coda che si spacciano per critica e autocritica, nella demagogia assembleare nel dibattito sempre aperto su tutto e mai concluso su nulla, in una concezione e in una pratica di partito in cui gli organi di discussione non sono anche organi di lavoro e in cui la discussione non è finalizzata alla pratica collettiva di partito all'esterno e alla sua unificazione in cui ogni aspirante filosofo o sociologo della politica tenta, sulla pelle degli operai, le sue teorie sulla «costruzione» del partito, nell'anarchismo pratico: in una parola, quei compagni non si riconoscono in manifestazioni e tendenze che la proposta di Cortesi se accolta, generalizzerebbe. Quei compagni operai ritengono invece che lavorare alla costruzione del partito passi per fare il punto politicamente, organizzativamente e teoricamente, su ciò che abbiamo, anche quando, come ora, è poco e che qui e solo qui sia la possibilità di progredire realmente su ogni piano dell'attività rivoluzionaria e nella costruzione del partito. Quei compagni sono anche un po' scoraggiati e stanchi di aspettare; se continua l'attuale andazzo, fra tre mesi ne troveremo ancora molto pochi, in Dp. Detto questo, al fine di evitare un possibile equivoco diciamo che siamo ben consapevoli del fatto che la questione del partito va tutta discussa dall'insieme dei compagni perchè la realtà è sempre più complicata e interessante di qualsiasi teoria e comunque del fatto che nei prossimi mesi non potremo certo costruire nessun partito-super.*

**Vittorio Borelli**
**Daniele Protti**

*Non è vero che la bistecca al petrolio è buona*




# Bioproteine: chi le vuol produrre in Italia e perchè

Continuiamo il discorso sulle bioproteine. Ecco il nodo: la Liquigas e la Bp che in Italia hanno gli stabilimenti per produrre le bioproteine, si sono sempre mostrate molto spregiudicate nel promettere posti di lavoro a migliaia nel ridimensionare poi drasticamente le cifre come se di fisarmoniche si trattasse e non di occupazione, per poi passare al momento buono a parlare di licenziamenti, cassa integrazione e smantellamento degli impianti.

Ma vediamo un po' più da vicino questi gruppi. La Liquigas è un gruppo che è sempre stato molto conosciuto come distributore del gas in bombole. In breve giro di tempo questa società è giunta a un livello di sviluppo che si può spiegare solo facendo entrare pesantemente in gioco fenomeni di tipo clientelare. Oggi conta circa 18.000 addetti ed è sotto lo stretto controllo di Raffaele Ursini, amministratore delegato praticamente plenipotenziario, da qualcno definito l'«ineffabile». In un bollettino della Fulc a proposito di questo personaggio si dice: «Chi ci sia dietro Ursini e quali forze esso rappresenti resta un'incognita; il dato politico di fondo è che comunque, siano essi, come si dice. Pesenti e la Escon o in certa misura il Vaticano, la Liquigas oggi rappresenta uno dei più grossi complessi privati del paese e certamente nel settore chimico l'unico realmente privato. La gestione e la crescita sono state delle meno lineari..».

La Liquichimica, società della Liquigas possiede a Saline Joniche, circa 50 km da Reggio Calabira uno stabilimento che è in grado di produrre alcune centinaia di migliaia di tonnellate di bioproteine all'anno. La fabbrica, visibile dalla superstrada per *Reggio, è stata costruita su pro*getto di un ingegnere giapponese, Kanegafuchi, che passò il brevetto a Ursini dopo che nel suo paese la pressione popolare gli aveva fatto chiudere gli impianti di produzione delle bioproteine.

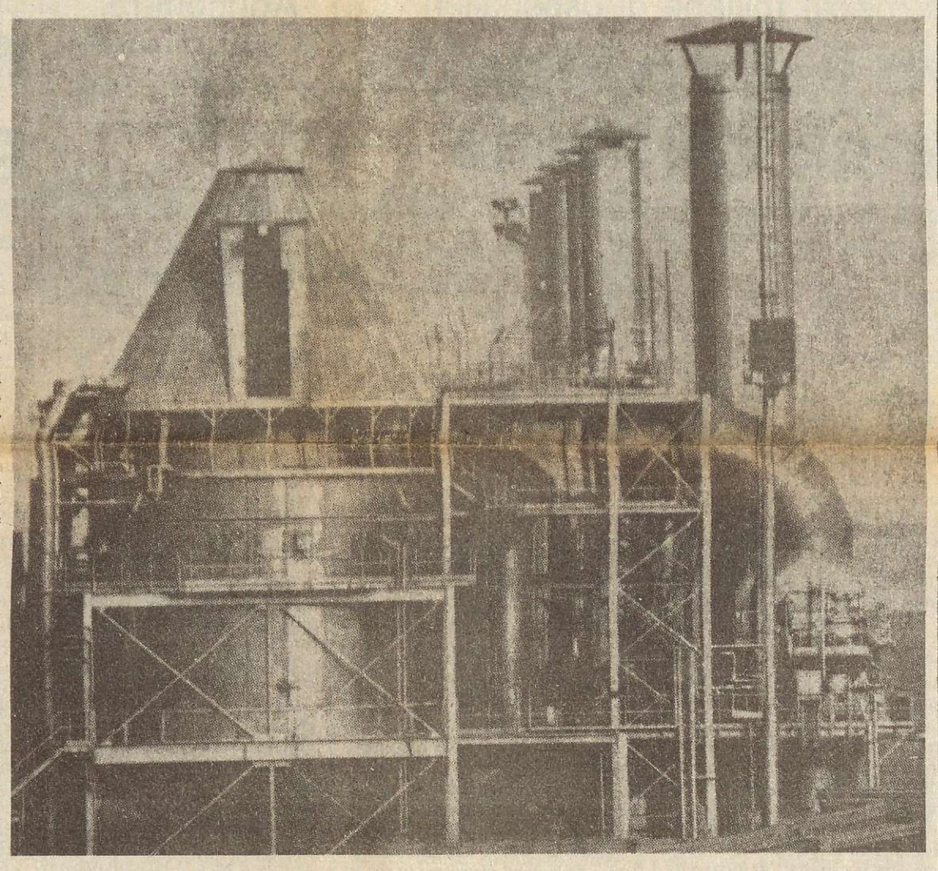
I cicli di produzione sono tre: 1) bioproteine 2) aminoacidi 3) acido citrico. La costruzione del secondo e terzo impianto non è ancora terminata anche se i lavori sono iniziati nel 1970. La fabbrica funzionante a pieno ritmo prevede l'occupazione di 902 operai che devono frequentare precedentemente dei corsi di specializzazione. Attualmente i lavoratori sono 504 tra operai, impiegati, ingegneri, analisti, elettricisti, guardini, ecc., e tutti sono in cassa integrazione dal 1 gennaio 1977. Pare che questo stabilimento a pieno ritmo consumi un'energia elettrica superiore a quella necessaria per un giorno alla città di Reggio Calabria. (160.000 abitanti). Sempre la liquichimica possiede uno stabilimento sperimentale per le bioproteine a Robassomero in Piemonte ed uno stabilimento ad Augusta vicino a Siracusa per la produzione di 650.000 tonnellate annue di n-paraffine da cui si ricavano le bioproteine, che rappresentano il 40% dell'intera produzione mondiale. A metà maggio '77 la Liquichimica di Saline, il gioiello costato finora 170 miliardi in gran parte esborsati dallo stato italiano viene occupato dai lavoratori: Ursini infatti aveva comunicato la sua intenzione di chiudere totalmente lo stabilimento insieme a quello sperimentale di Robassomero perchè dal governo, dopo alterne vicende di cui alcune con protagonista Donat Cattin piuttosto oscure, non veniva la autorizzazione a produrre ed esportare le bioproteine. Una settimana dopo venivano sospesi dal lavoro anche i 300 operai di Augusta. La volontà di ricatto da parte di Ursini verso l'Istituto superiore di Sanità e verso il governo, sono fin troppo evidenti. Si gioca anche pesantemente sulla fame di lavoro di una popolazione meridionale che aveva visto l'insediamento di questi impianti chimici come una risposta positiva alla loro pressante domanda di occupazione che si era espressa con toni particolarmente drammatici durante la rivolta di Reggio. Lavorare sì, ma non per restare inquinati. Gli operai della Liquichimica non hanno chiesto, come forse sperava l'amministratore delegato, che il governo deve immediatamentel'autorizzazione a produrre, bensì che venissero portate avanti intanto le produzioni che non hanno a che fare con le bioproteine e che venissero attuate una serie di misure di sicurezza. Oggi, novembre '77, queste misure di sicurezza si stanno ancora aspettando. Nel frattempo grazie alla dura risposta degli operai, i licenziamenti sono stati ritirati, ma la situazione rimane molto incerta. L'atteggiamento del governo, tirato a favore o contro in modo alterno, è estremamente ambiguo: visto che ci sono fondati motivi per ritenere che le bioproteine siano nocive, potete produrle - dice - solo in via sperimentale senza venderle, nemmeno all'estero perchè poi gli animali nutriti in questo modo finirebbero comunque sulla nostra tavola vista la dipendenza dell'Italia dagli altri paesi in questo settore. Produzione sperimentale di 40.000 tonn. annue. Scherziamo? - risponde Ursini e tutta quella grazia di Dio come la uso se non posso venderla? Il nostro è notoriamente uno che va subito al sodo. E così la situazione si trascina, non si studiano progetti di riconversione e gli impianti finiranno per deteriorarsi. La cassa integrazione scade il 15-1-78; per quella data gli operai si aspettano che parta un periodo di produzione sperimentale della durata di tre anni: così è stato loro assicuato da una miriade più variegata possibile di uomini politici che hanno tenuto dei discorsi in fabbrica, ma è tutto da verificare.

In Calabria, la Liquigas, in Sardegna, l'Eni-Bp. A Sarroch in provincia di Cagliari, sorge lo stabilimento Italproteine anch'esso in grado di produrre qualche centinaia di migliaia di tonnellate di bioproteine all'anno. Qui il modo di produzione è diverso si lavora su un brevetto della Bp stessa. In Inghilterra è in attività uno stabilimento sperimentale, nel vero senso della parola questa volta, produce infatti solo 4.000 tonnellate all'anno. Sia in Francia che in Inghilterra è stato finora bloccato ogni impianto di produzione su scala industriale. Si aspettano probabilmente i risultati dell'Italia che è stata evidentemente scelta come cavia delle bioproteine dal capitale internazionale. Anche l'Eni-Bp ha recentemente fatto sapere al governo italiano, che nello stabilimento di Sarroch ha profuso 90 miliardi, che ha intenzione di trapiantare i suoi impianti altrove, forse Unione Sovietica qualora non le venga data l'autorizzazione a produrre e a commercializzare. Anche qui bisognerebbe immediatamente provvedere a bloccare la manovra con un tempestivo piano di riconversione. Ma come mai la Bp parla di Unione Sovietica?

Sembra effettivamente che l'Urss sia interessata alle bioproteine e che per un certo periodo le abbia prodotte, ma poi pare che non essendo riuscita a garantire adeguati standard di sicurezza, abbia chiuso gli impianti o comunque abbia utilizzato il prodotto solo per bestiame non destinato ad alimentare l'uomo, per esempio animali da pellicia.

Quale sarà il destino degli opeai della Liquichimica e della Italproteine? Per orale alternative sono due: o la disoccupazione o la nocività.

**Erica Rodari**



## TAPIM-TAPUM

**LISA DAGLI OCCHI BLU**

*I compagni Giuliano e Acquaviva di Siracusa scrivono: «Ti allego in fotocopia un articolo del quotidiano siracusano* «Il diario». *Non è in chiave ironica; ma in atteggiamento assolutamente serioso. È molto divertente e nello stesso tempo seriamente provocatorio. È uno spaccato, comunque, di realtà meridionale e di residuo reazionario».*

*Eccolo qua fresco di piombo.*

*«È risaputo che il «Gargallo»* [liceo cittadino] *è sede di incontri galanti di studenti, che sembra abbiano la sfrontatezza di andare a braccetto per i corridoi fornendo un esempio deprecabile per i giovani ginnasiali che dal loro mondo di purezza si affacciano timidi al mondo della cultura ed alla vita».*

*Ordunque, il preside, uomo tutto di un pezzo, sospende due ragazzi per atteggiamenti osceni. Subito gli studenti scendono in lotta per far rientrare il provvedimento.* «Il diario» *così commenta: se fossero stati maggiorenni il provvedimento del preside sarebbe discutibile ma non essendolo, ecco che l'azione del preside è «esemplare», pardon, una giusta* rappresaglia.

*E adesso, tutti ce l'hanno con il preside reo di essere «assurto a nume tutelare dell'unità della famiglia». È proprio una Babilonia!*

**ATTENTI AI PANTALONI!**

*Dello stesso avviso dev'essere stato il poliziotto Michele Netti* [un signore di metà pezzo in confronto del preside Randazzo di Siracusa], *che per impiegare in modo profittevole le serate, escogitò un commercio particolare.*

*Cominciò a frequentare il cinema «Argentina» a Milano, appostandosi è proprio il caso di dirlo, nei pressi della toilette. Ebbene, che va a fare uno in toilette? A guardare gli altri che p.....? No di certo! Aspettava che qualcuno uscisse aggiustandosi i pantaloni per bloccarlo con fare* [appunto] *poliziesco. «Ti ho visto: atti osceni in luogo pubblico».*

*Il malcapitato, pensando, probabilmente, che si trattasse di un'estensione, peraltro azzardata, della legge sui covi, ci cascava* [pensando alla famiglia; la moglie glielo diceva sempre: pensa ai tuoi figli...«Papà è in galera perchè faceva delle cose in cesso!» Già, i figli!], *e pagava. Quanto? Poco, molto poco, per i figli: dalle 3.500 alle 5.000 lire.*

*Al polizziotto è andata male, preso in castagna pardon con il grimaldello del ricatto, s'è beccato l'altro giorno due anni di detenzione e di interdizione dai pubblici uffici. Nota bene: le ricevute che compilava sotto gli occhi della vittima erano autentiche, perchè le aveva rubate, a quanto pare alla scuola di polizia.*

**NON MOLLARE QUEI TRE**

*Indubbiamente la politica è l'arte del possibile; per alcuni, invece è un cruciverba.*
*10 verticale: «vedi il 5 orizzontale mutando consonante»*
*5 orizzontale: «vedi il 15 verticale e poni il nome dell'indovinato accanto a quello richiesto dal 25 verticale»*
*25 verticale: «convergenze» su nove caselle.*
*«Intersezione?», non è di dodici. «Intersecato», macchè, non c'entra niente, vediamo un altro numero.*
*7 verticale: «Si fa ma non si dice». Che sia «operetta?» No, qui dice che dev'essere di cinque caselle. Proviamo il:*
*12 orizzontale: «Alto, bruno, penna bianca»*
*Chi sarà questo qui? Quell'altro, cos'era quell'altro?, Ah!: biondo e di gentile aspetto. Boh!*
*6 orizzontale: «Onorevole, chiese un libro bianco sulla spesa per far divertire il figlioletto Giorgio durante le tavole rotonde» Finalmente una che indovino: La Malfa!*
*Emme, emme... «Alto, bruno», ma si è: Moro!*
*Erre, erre, erre... 7 verticale, di cinque lettere: Sifar!*
*Allora, il 25 verticale «convergenze» di nove lettere è Parallele! Toh, guarda un po', è venuto fuori il 17 verticale,* da solo: *«Il più grande di tutti i moderni italiani»: Berlinguer!*

**C.B.**

## Lettere

### La legge è uguale per tutti?

Mercoledì 26 ottobre la Corte d'Appello di Firenze ha ridotto la pena ai tre compagni che furono arrestati il 9 marzo scorso con l'accusa di detenzione e porto abusivo di ventidue bottiglie incendiarie. L'attuale sentenza ha fatto scarcerare gli arrestati che hanno goduto della condizionale e della non iscrizione.

È un fatto giudicato positivamente dal movimento degli studenti, che ha lottato per la scarcerazione degli arrestati, e in generale da tutti i lavoratori e gli antifascisti.

È interessante a questo punto vedere attraverso la cronaca de *La Nazione* (il giornale dei benpensanti e della borghesia fiorentina) le motivazioni di questa sentenza: «Anche in appello (i giovani arrestati) hanno ripetuto di essere estranei al fatto (...) Mario Mancini, studente di architettura con ottimi voti compresi quelli dei tre esami dati in carcere, figlio di un ispettore scolastico in pensione, ha sostenuto che stava aspettando l'autobus (...) Angelo Bencivenga (anche lui frequenta con successo la facoltà di architettura) figlio di un funzionario del ministero delle finanze ha sempre affermato che stava andando alla stazione (...) mentre Sergio Canzi, che lavora nell'azienda del padre, ha detto che era fuori per una commissione (...). Queste versioni non hanno convinto il procuratore generale ma, tenuto conto della personalità degli imputati e *delle condizioni delle loro famiglie*, il professor Carabba, ha ritenuto opportuno concedere fiducia ai tre giovani per offrirgli la possibilità di reinserirsi».

La legge è uguale per tutti. Se fossero stati figli di operai, contadini, disoccupati, nullatenenti, chissà se la condizione delle loro famiglie sarebbe tenuta ugualmente di conto: o forse il professor Carabba non avrebbe ritenuto opportuno concedere fiducia perché socialmente irrecuperabili.

Cari compagni,
mi sembra opportuno intervenire su questo edificante pezzo de *La Nazione*, che ha suscitato parecchie perplessità. Vi invio il pezzo intero, perché casomai potreste intervenire in maniera più precisa e puntuale di me, anche con un corsivo più graffiante.

Vi saluto, e non importa la firma.

**Daniele Massa**
**Direttivo Sezione Zona Industriale Dp Firenze**

### Diffondiamo meglio il QdL

Cari compagni

Più di un mese fa vi chisi di inviarmi dei numeri arretrati del Qdl ma non ho avuto risposta. Colgo l'occasione a nome del mio cellettivo la scrsissima capillarizzazione della vostra distribuzione.

Ci sono cittadine nelle cui edicole si ignora perfino l'esistenza di QDL!

È estremamente contradditorio questo fenomeno, per cui da un lato il giorrnale ha bisogno disoldi, dall'altro non sfrutta se non in minima parte le potenzialità di diffusione che ha.

Solo nel mio centro e nella zona circostante potremmo diffondere un elevato numero di Qdl al giorno; questo rappresenta uno spreco enorme sia politico che finanziario-solo che si rafforzasse e capillarizzasse la diffusione. È unproblema politica di estrema importanza: nei centri rurali sono saldamente egemoni i quotidiani borghesi, se non reazionari e questo da un lato costituisce un potente fattore di formazione politica, in senso negativo, dall'altro o aggrava la contraddizione città-campagna con esiti politici - nella situazione disgregata in cui ci troviamo - -pericolissimi

**Giuseppe Limone di Arpino [Caserta]**

### Parliamo ancora del QdL

Compagni della redazione del Qdl. Questa è la seconda volta che ci impegniamo ad organizzare la sottoscrizione per il Qdl. La prima è stata a luglio nell'ambito della campagna dei 150 milioni che abbiamo fatto fra tutti i lavoratori con comunicati specifici: la seconda cioè «oggi» sottoscriviamo soltanto noi compagni di Dp e quelli che ci conoscono meglio, perchè è evidente la difficoltà a ripetere una sottoscrizione di massa così ravvicinata. Ed a tale proposito vorremmo dire alcune cose sulla sottoscrizione e diffusione.

1) organizzare 2 campagne di sottoscrizione annuali, ma nella primavera, (periodo pasquale) e l'altra a fine anno quando i lavoratori percepiscono la tredicesima.

2) diffusione: un giorno fisso settimanale per le fabbriche, scuole, quartieri, facendo arrivare dei pacchi in punti fissi (edicole,sedi di Dp, portinerie di fabbriche...)

3) sottoscrizione fissa mensile che può andare dalle 10.000 -20.000 lire fra tutte le realtà di Dp organizzate (federazioni, sezioni, collettivi,) e singoli compagni, intelletuali ecc..., il che può garantire una entrata fissa mensile.

Magari, quello che abbiamo scritto denota solo una visione tecnica del problema,, però compagni pensiamoci su perchè il Qdl deve uscire da questo stato di continua emergenza che attualmente assorbe troppe enrgie.

CVi inviamo 35000 lire raccolte dalla sottoscrizione sopra accennata.

**Compagni di Dp della LNI Paderno Dugnano**

### Dalla caserma a Peschiera

Peschiera 1 novembre 1977

Vogliamo portare a pubblica conoscenza la situazione di Oscar Corona detenuto nel carcere militare di Peschiera.

Gennaio 75: dopo una perizia di mesi tre e mezzo riscontrata la semiinfermità mentale nel manicomio di Reggio Emilia

Settembre 75: alla visita militare di leva riscontrato esile mentre doveva essere riformato con l'articolo 29, perchè, secondo le stesse leggi militari, un semi-infermo mentale non può prestare servizio.

Febbraio 77: parte militare e nel giugno dello stesso anno viene arrestato per minaccia, ingiuria, dissobedienza, insubordinazione e violenza verso superiore.

4 ottobre 77: riformato con l'articolo 29 A.

5 ottobre; condannato dal tribunale militare di Padova a 16 mesi per i reati suddetti.

La situazione di Oscar è indicativa di come procedono le cose anche in questo, ambiente alla faccia dei più elementari diritti umani e in contraddizione tra loro delle stesse leggi borghesi.

Spesso e volentieri ragazzi con situazioni famigliari e personali le più disperate o magari insostituibili fonti di sostegno per la famiglia debbono andare per un anno a servire uno stato che pretende solo e nulla concede. Denunciamo il tribunale militare di Padova e con esso tutto il regolamento militare (del tempo fascista) di questo stato «democratico». Così come quello di Oscar ce ne sono parecchi, bisogna che tutti i sinceri democratici ne siano a conoscenza, non tanto per essere solidali con lui, ma per intraprendere tutte quelle iniziative concrete che portino fuori ragazzi come Oscar dalle galere.

**Collettivo politico Peschiera**

### Parliamo anche di agricoltura

Sono una compagna che legge abbastanza spesso il Qdl (anche se non tutti i giorni) e noto che molto raramente ci sono articoli dedicati all'agricoltura. È un problema che mi interessa molto anche perchè, essendo io figlia di un agricoltore, mi capita di parlare di certe cose in casa o con contadini vicini. E mi ritrovo scarsi elementi in mano. Ora, se il Qdl deve essere una intelligente informazione alle tante fandonie che scrive la stampa borghese, credo che debba cercare di trattare tutti i problemi e non dedicare molto tempo del suo spazio alle lotte operaie, che pure sono importantissime. Dove potrei io trovare altrimenti un'informazione che non sia falsata e distorta, sulla situazione dell'economia agricola italiana, in base ai suoi rapporti con il Mec. (vedi le varie leggi che regolano la produzione di certe derrate-zucchero, carne, ecc)).

Inoltre so bene che la compagna è da sempre un feudo della Dc, ma sono convinta che se qualche contadino leggesse un articolo (come ce ne sono alcuni sul QdL) di smascheramento della castrante politica italiana nel Mec lo troverebbe interessante e forse si potrebbe cominciare ad aprire una breccia nel «bianco feudo democristiano».

Saluti comunisti **Ivana**

### Come rilanciare il Quotidiano

Cari compagni, come lettore del Qdl, simpatizzante di Dp e lavoratore, mi lascia perplesso la notizia sulle decisioni prese dall'assemblea dei lavoratori del Quotidiano apparsa domenica 30 ottobre. Decidere una riduzione degli organismi mi sembra un fatto molto grave e che comunque non porti alla soluzione di nessun problema, tutt'al più li rimanda. Puntare sulla sottoscrizione, anche qui mi sembra un pagliativo. Per avere credibilità come compagni che vogliono arrivare al comunismo, dobbiamo trovare e percorreere strade che non rispondano alla logica del capitale e della borghesia, certo non è facile, ma questa è una scelta. Come trovare 500.000 lire al giorno?

La sottoscrizione è un mezzo, ma non può diventare l'unico mezzo, è necessario sviluppare attività collaterali che incrementino il gettito finanziario.

Attività collateraliben coordinate valgono più di una campagna di sottoscrizione, non vi rendete conto di quanti compagni non sanno come impegnare il loro tempo; la loro creatività le loro idee e contribuirebbero ben volentieri a utilizzare questo loro patrimonio per sostenervi e nello stesso tempo tutto questo loro può diventare aggregante per realizzare una cultura che sia veramente di partecipazione di massa e non di delega.

Questo è quanrto penso, certo non è la formula magica, ma credo posa essere una iniziativa che se ben imposta possa dare buoni frutti a vantaggio del comunismo e del Qdl. Allego £5000 di sottosrizione.

**Vito di Milano**

**La lettera del compagno Vito ci pare costituisca uno stimolo utile per tutti noi, ma in particolare per tutti i lettori del Qdl. Le inisziative che possono essere gestite centralmente, infatti, sono ben poca cosa rispetto a quelle che l'insieme del compagni può gestire nel proprio ambito di vita, di lavoro e associazione. In quanto a noi, dobbiamo dire che da sempre oltre che sulla sottoscrizione, saldiamo i nostri conti appunto attraverso iniziative collaterali alla sottosrizione; iniziative comunque basate dsulla disponibilità a callaborare dei compagni della nostra area.**

**Relativamente al problema degli organici, il compagno è incorso in un equivoco. Nel documento del Comitato di Gestione pubblicato due domeniche fa si chiarivano le ragioni e le finalità della «ristrutturazione» che è stata valutata, discussa, e approvata dall'insieme dei gruppi omogenei e dall'assemblea generale.**

LOTTE PROLETARIE

PER MOLTI OPERAI QUELLO DI OGGI È UNO SCIOPERO CONTRO IL GOVERNO

# Una classe operaia diversa a Napoli

**L'attacco all'occupazione e la repressione hanno assottigliato le file del movimento operaio - Oggi in piazza Medina parleranno Lama Macario e Benvenuto - Rifiutata la proposta di manifestazioni di zona**

Napoli, 14

All'immagine di un sindacato «ingabbiato dalla formula dell'accordo a sei, incapace dimu n acollocazione autonoma nella società, va sostituita quella di un movimento la cui funzione non è quella di mediare i conflitti di interessi ma di farli esplodere per poi superarli in positivo». È l'articolo di presentazione dello sciopero nazionale dell'industria e della manifstazione di Napoli con Benvenuto, Lama e Macario; così scrive perfino il *Paese Sera*, dunque. Alla vigilia di parlare a Napoli i tre segretari confederali hanno rilasciato dichierazioni rassicuranti per il movimento: «Lo sciopero del 15 è la prima tappa di una nuova fase di lotta» (Lama) per «richiamare l'urgenza di una organica politica industriale» (Macario); andiamo a Napoli per «esprimere la nostra profonda insoddisfazione verso il governo» (Benvenuto). Ma , proprio nel momento in cui lo stato maggiore della Cgil-Cisl-Uil dichiara di voler riprendere la bandera dellamlotta e dell'autonomia sindacale e assumere la centralità della questione meridionale come asse portante della battaglia di classe in Italia e mne dà segno tagibile scendendo a Napoli, la crisi di credibi,ità e di fiducia verso il sindacato è a livello così alto come mai in passato.

Secondo il 'senso comune' della classe operaia come diceva nell'intervista al *Quotidiano* di sabato un operaio dell'Alfasud, anche questo sciopero è una scadenza fisiologica nell'ottica del patto «a sei». È diffusa tra i lavoratori appunto l'immagine di cui parlava non a caso *Paese Sera*, di un sindacato che punta a diventare un articolazione dllo stato e del governo abbandonado il ruolo di difensore degli interessi di classe. La dichiarazine tra sindacato e movmento è reale, basta esaminare le parole d'ordine, emerse nelle assemblee di questi giorni, dell'uno e dell'altro. Per il sindacato: sviluppo, investimenti, pre-avviamento, intesa, ristrutturazine, mobilità, salvezza ell'industria, produttività. Per il movimento: aumenti salariali, nuova occupazione riduzione dell'orario di lavoro, mensa e ervizi, turn-over: «Lavorare tutti, lavorare meno». Non è un paradosso il fatto che proprio noi, gli estremisti, i «rivoluzionari», che abbiamo lavorato a lungo nelle fabbriche per arrivare ance alla scandeza di oggi, proprio oggi cogliamo la scarsa credibilità del triplice comizi napoletano. La classe oepraia che ogi a Napoli scende in piazza è diversa da quella di tre quattro anni fa: l'attacco padronale e governativo, la strategia perdente delle vertenze tutte in una logica istituzionale separata dal movimento la rpressione hanno assottigliato le file e disperso la forza di classe. Fisicamente e politicamente c'è jun calo pauroso; è il risultato di una fase di disamo dela lotta, di gestione sindacale del 'caso per caso', di vertenze di fabbrica perse una dietro l'altra perchè difensive e secondo l'ideologia di piani di settore che, facendosi carico dellc ompatibilità economiche e politiche, hanno tagliato il movimento.

Dalle assemblee di fabbrica e di zona si può azzardare una previsione: ai due cortei napoletani che confluiranno in via Medina, parteciperanno solo le fabbriche dove è in corso una vertenza le altre no. Il sindacato non ha consentito scioperi e manifestazioni di zona, cui avrebbero partecipato anchei disoccupati; la classe operaia fiuta che c'è l'intenzione del Pci di servirsi di questa mobilitazione per rafforzare la linea del compromesso storico. Certo, Lama, Macario e Benvenuto a Napoli ci sono arrivati; ma non è cabiata la linea sindacale di settorializzazione dei movimenti e di colaborazione alle scelte governative. Le strade si riempiranno nuovamente di operai, e dim studenti anche; ma tra palco e corteo ci sarà ancora molta differenza.

**R. Di Francesco**

## Nella provincia di Venezia lo sciopero sarà generale

Gli uffici degli Enti Locali, le aule delle scuole, i cantieri, i capannoni di Porto Marghera, oggi per 4 ore rimarranno deserti. I lavoratori hanno deciso di scendere tutti in piazza. Bisogna difendere l'occupazione e la capacità di controllo su tutti i processi di ristrutturazione. Una volta si parlava dei 40.000 di Porto Marghera, ora quelli che tutte le mattine si recano al polo industriale sono meno di 30.000, senza contare i lavoratori in cassa integrazione guadagni. A Marghera non si rinnova il turn-over, la circolare Stammati ha bloccato le assunzioni nel Pubblico Impiego. E i giovani? Per loro è rimasta la 285, legge che dovrebbe garantire un posto di lavoro purchè sia a termine e, in ogni caso, precario. Intanto le file del lavoro nero e quello a domicilio continuano ad ingrossarsi. Nel settore tessile erano impiegati, in piccole aziende unità produttive, più di 10.000 lavoratori tra donne e uomini. Decine e decine di fabbriche, da mesi, hanno chiuso i battenti, costringendo centinaia di donne a casa, ma non certo, a riposarsi. Stanno davanti ad un telaio, piazzato al posto della lavapiatti che non sono mai riuscite a comprare, per più di 13/14 ore al giorno; stanno lì, con un occhio ai fili, ed un occhio al ragazzino. A fne settimana devono consegnare tutti i pezzi, altrimenti non ce la fanno a pagare le cambiali del telaio o corrono il rischio che il lavoro venga dato ad altre. In casa non si lavora solo a telaio, la fiammella del blocco Bundsen scioglie decine di migliaia di cannelle di vetro per trasformarsi in perle o in animaletti minuscoli. Intanto, l'operaio edile rigira la terra del piccolo orto in campagna, il cantiere è chiuso. Grazie alla legge speciale che non va avanti, tutto è bloccato. Ma nonostante questo, si continua a lottare, lo sciopero è stato preparato meticolosamente, sono state fatte assemblee in tutti i posti di lavoro e, non sono mancate, le assemblee interregionali. L'appuntamento, per oggi, è al Piazzale Roma, il corteo si snoderà qui, lungo Strada Nuova per arrivare a San Marco dove parlerà Carniti. Anche le Ferrovie dello Stato si fermeranno per un quarto d'ora, mentre i lavoratori dell'Acnil (azienda comunale di trasporto) scioperreranno per due ore e mezza.

# A Milano ci saranno anche i disoccupati

**Tre concentramenti questa mattina: all'Alemagna di via Silva, alla Montedison di via Foro Bonaparte e all'Assolombarda - I giovani dei circoli e le leghe disoccupati parteciperanno alle tre manifestazioni**

Nel quadro dello sciopero nazionale dell'industria che si svolge oggi con la durata di quattro ore, a Milano avranno luogo tre manifestazioni: una presso l'Alemagna di via Silva, l'altra presso la sede della Montedison e l'ultima presso la sede dell'Assolombarda.

I sindacati hanno scelto di toccare questi punti della città perchè sono nevralgici sul piano dell'attacco all'occupazione, anche se spezzare in tre pezzi l'iniziativa non è certo una scelta delle più mobilitanti. Un unico grosso corteo avrebbe avuto certamente più peso e forza nel dire no ai disegni padronali sia pubblici che privati di attacco all'occupazione.

In particolare per quanto riguarda l'Unidal la manifestazione di oggi davanti allo stabilimento di via Silva rappresenta uno dei diversi impegni di lotta e mobilitazione decisi dai lavoratori del gruppo di fronte alle nuove proposte del governo. Dopo un anno e mezzo di lotte, invece di una soluzione positiva per le migliaia di lavoratori che da Milano a Napoli fanno parte di questo gruppo, il ministro del Bilancio, Morlino, ha il coraggio di proporre 5000 licenziamenti nel quadro di un drastico ridimensionamento della funzione dell'Unidal nel comparto alimentare, la vendita a privati dell'Italgel e quindi la chiusura del settore surgelazione che era l'unico a poter garantire un futuro al gruppo. Questo nuovo piano è stato duramente attaccato dalla Filia, il sindacato unitario di categoria, ed ha trovato nei lavoratori una vivacissima opposizione. Non per la smobilitazione infatti i lavoratori hanno lottato, ma per una ristrutturazione che vedesse la garanzia dei posti di lavoro e un ruoló prioritario delle PpSs nel campo alimentare. Il piano di Morlino è proprio l'opposto. Contemporaneamente non è stata data nessuna garanzia sui finanziamenti per l'esercizio provvisorio previsto fino al 31 dicembre.

La parola d'ordine per il blocco dei licenziamenti è quindi la più sentita e sarà certamente la più gridata nelle manifestazioni di oggi.

È da sottolineare anche l'iniziativa che per oggi hanno lanciato i giovani dei circoli e i disoccupati. Ai concentramenti di oggi parteciperanno infatti anche le leghe dei disoccupati che faranno degli interventi. I giovani e il comitato di disoccupati che è nato recentemente al collocamento hanno lanciato però una iniziativa di lotta che vada un po' più in là dei discorsi: dopo la manifestazione occupare il collocamento per denunciare i clientelismi e le pesanti irregolarità, per avere il controllo sugli avviamenti al lavoro e per vederci chiaro nelle chiamate nominative che scavalcano regolarmente le graduatorie. Nonostante la secca opposizione della Fgci a questa iniziativa è fuori dubbio che molti compagni delle leghe aderiranno.

Domani in sciopero mezzo milione di ospedalieri

# Lo scontro è sul progetto della riforma sanitaria

**Gli altri obiettivi: definizione del contratto, formazione del personale, salario - Uno sciopero fortemente caratterizzato contro il governo**

*Scioperano domani quasi mezzo milioni di ospedalieri [300 mila pubblici, 100 mila delle cliniche private e circa 70 mila personale medico] per tutto il giorno. Sono previste quattro manifestazioni interregionali: a Torino, Venezia, Firenze, Bari.*

Torino, 14

Mercoledì manifestazione a Torino (da Piazza Carducci a p.zza Castello) per gli ospedalieri del Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia; una delle quattro manifestazioni che avranno luogo nel corso della giornata nazionale di sciopero della categoria.

I motivi della mobilitazione di oggi sono stati spiegati nel corso di una confernza stampa dalla segreteria provinciale torinese.

In sostanza le organizzazioni sindacali della categoria si muovono per un «recupero» della mobilitazione pesantemente condizionata dall'accordo quadro tra governo e confederazioni sul pubblico impiego del 5 gennaio scorso. In quella sede, per quanto riguarda gli ospedalieri, le confederazioni accettarono lo slittamento della decorrenza dell'accordo (scaduto alla fine del '76) al 1° ottobre 1978. Lo sciopero di mercoledì si caratterizza quindi fortemente contro la politica governativa, che unitamente alla Fiaro (l'associazione degli enti che gestiscono gli ospedali) e le Regioni (dopo l'entrata in vigore della legge 382 sul decentramento) costituisce la contro parte qualificante della categoria. Gli obiettivi della giornata di lotta sono sostanzialmente tre, articolati poi a loro volta. In primo luogo la definizione del contratto dopo appunto l'accordo quadro dei primi di gennaio; secondo obiettivo la formazione professionale del personale di assistenza sanitaria Terzo obiettivo far muovere la categoria sulla direttrice della progettata riforma sanitaria.

Ed è su questo ultimo punto (e sulle questioni salariali) che ha luogo lo scontro principale con il governo. La commissione sanità della camera (cui partecipano Pci e Psi) sta infatti definendo una proposta che contrasta apertamente con l'impostazione al riguardo della categoria. Si tende a rilanciare i ruoli professionali (in contrasto con la lotta alla gerachia esasperata), si prospetta l'ampliamento degli albi professionali e la riproposizione della libera professione per ogni categoria di operatore sanitario (e quindi non solo per i medici). Infine nel progetto di legge si tende ad attaccare il diritto di contrattazione demandando le trattative ad organizzazioni sindacali non unitarie ma di «professione».

Infine, ultimo scoglio, la questione salariale. La concessione delle 25 mila lire mensili era nell'intenzione del governo un «mettere a tacere» la categoria che invece richiede nel contratto un grosso utilizzo perequativo delle 50 mila lire mensili medie di preventivato costo del contratto.

Su questo il governo «offre» per gli «ausiliari» (l'ultima categoria degli ospedalieri) un tetto complessivo retributivo di un milione e 800 mila lire mentre il sindacato chiede che venga equiparata al livello minimo del pubblico impiego (di 2 milioni e 88 mila).

**G. B.**

## Lancia

È stato raggiunto domenica mattina un accordo per la lastroferratura della Lancia dove la Fiat pretendeva di effettuare più produzione con un minimo aumento degli organici. Di fronte alle mandate a casa della direzione in ritorsione alla lotta in corso,la lastroferratura ha autogestito per un giorno intero la produzione. Da qui le denunce minacciate dalla Fiat per 170 lavoratori e tre licenziamenti. L'accordo che stabilisce il raddoppio del turno nella «strozzatura produttiva» ha di fatto anche imposto alla Fiat di lasciar cadere sia le denunce che i licenziamenti.

## Agricoltura: 9.000 miliardi in 5 anni: così dice Marcora

Un paino agricolo alimentare che nel giro di 5 anni dovrebbe portare l'Italia a compensare ran parte del deficit alimentare nei confronti del Mec è stato presentato questa mattina dal ministro dell'agricoltura Marcora. Con novemilacinquecento miliardi di investimenti nel prossimo quinquennio si divrebbero rilanciare la produzione della carne che vedrebbe aumentare la produzione di 8 miliardi di quintali, con l'incremento particolare del settore dei pollami. Le stesse prospettive riguardano il settore caseario legato a quello delle carni, il settore della pesca con il rafforzamento della flotta da pesca italiana oltre ai settori cerealicolo e ortofrutticolo.

Insomma a sentire Marcora si tratterebbe della rifondazione della produzione agricola in Italia. Questo dopo aver escluso drasticamente in passato la possibilità di rilanciare nel breve periodo il settore agricolo, perchè queste scelte avevano l'aria di «protezioniamo» per quanto riguarda il Mec. Viene da pensare allora che si tratti di vera e propria demagogia per coprire altre scelte che il governo sta facendo e che accentuano la recessione. E poi non si comprende come possa essere rilanciata l'agricoltura in una situazione di crisi dell'industria nella quale il governo non intende fare investimenti.

Contro i licenziamenti e i trasferimenti all'Impremoviter

# Manifestazione sotto la pretura oggi ad Augusta

**Provocazioni del padrone che ricorre alla magistratura per stroncare le lotte. mentre il sindacato fa di tutto per spegnerle**

Gli operai edili di Augusta stanno intensificando in questi giorni la loro lotta contro il padronato. È da qualche anno che l'organizzazione e la lotta degli edili nella zona di Augusta è una realtà in crescita evidente e i risultati strappati sono importanti: aumento delle ore retribuite di assemblea; consistenti aumenti salariali; indennità di presenza anche in caso di assenza per malattia, infortunio, cassa integrazione; diminuzione dell'orario di lavoro a 37 ore settimanali; quota mensile a titolo di detassazione; divieto assoluto del cottimo e sub appalto; abolizione del periodo di prova; controllo dei ritmi; difesa della salute; piena libertà dei delegati operai di girare nel cantiere o assentarsi per motivi di carattere politico-sindacale. La linea del sindacato è stata invece di contenimento delle richieste, di incertezze a mettere sul tappeto la volontà di lotta dei lavoratori avviando la procedura per la dichiarazione dello stato di crisi (con cui scatta la cassa integrazione speciale per la durata di 12 mesi) in attesa di nuovi investimenti per risalire la china, superare le difficoltà del momento e riavviare il meccanismo produttivo. La lotta del collettivo di edili di Augusta veniva bollata così di estremismo, massimalismo, irresponsabilità, e chi ne ha più ne metta. A questo punto a precisato che si tratta di lotte portate avanti in modo autonomo con frequenti scontri con il sindacato che non ha accettato l'impostazione di base degli edili e frequentemente l'ha avversata. Adesso la lotta si è incentrata alla Impremovieter Spa filiazione Fiat, che opera nell'ambito della Montedison. Il direttore ha provato circa un mese fa a licenziare 46 operai dal cantiere e per tutta risposta si è trovato lo stabilimento invaso da centinaia di edili che gli hanno fatto rimangiare i licenziamenti.

Poi l'Impremoviter ha tentato la carta del trasferimento di dodici dipendenti in un altro cantiere, ma gli edili si sono opposti.

L'Impremoviter adesso è picchettato di mattina e gli operai da venti giorni non entrano a lavorare. Il direttore dell'impresa ha minacciato licenziamenti, e ha chiamato la polizia a presidiare il cantiere ogni mattina, mentre le dirigenze sindacali sono venute per convincere i lavoratori a rinunciare alla lotta, ma sono state malamente accolte e cacciate via.

L'Impremoviter chiede al pretore di Augusta di diffidare chiunque dal picchettare il cantiere, dal chiamare i suoi dipendenti alla lotta e dichiara che ci sono state violente minacce nei confronti dei suoi dipendenti, che è stato invaso il cantiere con pulman carichi di operai, capeggiati da noti capi dell'estremismo locale. Il pretore di Augusta ha emesso nel giro di tre giorni un decreto d'urgenza che diffida i delegati operai dall'insistere nel loro atteggiamento.I lavoratori però hanno risposto mobilitandosi immediatamente. Anche oggi ad Augusta ci sarà una manifestazione sotto la pretura a conclusione del corteo che partirà alle lotte del Collettivo edili e sulle lotte ad Augusta, diamo su richiesta dei compagni, questi indirizzi:

**Collettivo edili, viale Risorgimento 119, Augusta e Democrazia Proletaria, viale L.Cadorna, 87 A, Augusta.**

Continua la lotta alle Acciaierie del Tirreno di Milazzo. Il cantiere è stato occupato venerdì scorso dai lavoratori. Con questo gesto i lavoratori voglio protestare contro le scelte del governo di abbandonare la costruzione dell'impianto Questi impianti consentirebbero nel complesso una occupazione di 800 nuove unità.

Pubblicheremo domani un intervista ai lavoratori.

## Cgil-Cisl-Uil: rinviata al 28 la discussione sul «salario»

I problemi del costo del lavoro e della riforma del salario sono stati affrontati ieri, per la prima volta a livello di vertice, dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Ha introdotto i lavori il segretario confederale Ravenna della Uil che ha illustrato la posizione della sua confederazione. Nel dibattito successivo sono poi intervenuti Trentin e Larianetti della Cgil, Carniti della Cisl e Rossi della Uil. Il dibattito ha riflettutt quelle che sono le posizioni espresse all'interno del movimento e cioè quella della Cgil orientata soprattutto verso una vertenza generalizzata e centralizzata e quelle di Cisl e Uil favorevoli ad indicare orientamenti da far valere nei prossimi rinnovi contrattuali delle categorie; al termine è stato deciso di riconvocare la segreteria sull'argomento per il 28. Ravenna, parlando con i giornalisti, ha detto che tra breve dovrebbe essere indetti un seminario delle strutture sindacali per definire gli orientamenti del movimento, un seminario convocato sulla base di un documento da far elaborare da un gruppo di lavoro.

Lama ha aggiunto che il problema verrà affrontato anche ad altri livelli, mentre Macario ha previsto tempi lunghi per l'apertura della vertenza. Rossi della Uil ha invece sottolineato che durante la discussione sono emersi punti di convergenza e di dissenso sul metodo e sul merito. «*In un secondo momento* - ha detto - *vedremo come procedere per l'apertura di questa vertenza: la discussione non è solo sul metodo perchè c'è da fare una valutazione sulla complessità degli obiettivi e del loro significato in relazione alla situazione del paese nei prossimi mesi*». Infine il segretario della Cgil, Zuccherini, ha informato che si sono registrate «*larghe convergenze*».

In piazza oggi a Taranto piccole e grandi fabbriche contro un attacco all'occupazione che si fa sempre più intenso

# Minacciati licenziamenti anche all'Arsenale

Taranto, 14

La zona industriale diTaranto si mostra ogni giorno di più al centro del pesante attacco all'occupazione. Dopo aver fatto uscire dall'area industriale più di tremila lavoratori delle piccole ditte appaltatrici dell'Italsider, l'attacco si sposta ora alla miriade di piccole imprese che danno lavoro a migliaia di lavoratori in tutta la provincia impegnati spesso in forme di lavoro nero. Sono infatti di pochi giorni fa, la cassa integrazione e i licenziamenti dei lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Arsenale Militare di Taranto. Questi avvisi non sono arrivati a freddo: è più di un mese che si parla di c. i. per questi operai e che ci sono picchetti, ma la rabbia operaia è esplosa olo ora che c'è la certezza dei licenziamenti. Un corteo molto combattivo ha percorso le strade di Taranto per arrivare infine davanti alla'Ammiragliato, l'interlocutore fra essi e il governo. La causa tecnica di tale situazione è la mancata applicazione nel settembre del '77 del decreto del 5-6-76 n° 1076 che rende civile l'Arsenale.

Tale cambio di amministrazione avrebbe reso possibile il pagamento e le nuove richieste delle commesse alle ditte applatatrici. Dopo la scadenza dei terini di applicazione del decreto c'è stato un incontro con l'associazione industriale che ha garantito a questi lavoratori la c.i. ma i licenzia enti sono arrivati lo stesso. Dopo una riunione con i funzionari del ministero della difesa, è stato deciso il pagamento delle commesse, la continuità dei lavori; è giusto ricordare come l'Arsenale Militare, fu negli anni '50 al centro del feroce attacco anticomunista e antioperaio dei governi centristi di allora, che provocarono il licenziamento «politico» di centinaia di operai dello stabilimento. Sono ormai molti anni che all'interno dell'Arsenale la tensione politica è venuta a mancare.

All'Arsenale il lavoro nero è diffuso con paghe non registrate e turni di lavoro massacranti. Ora si pone il problema dell'assunzione da parte dell'Arsenale militare per un superamento degli appalti, come per le ditte appaltatrici dell'Italsider. Infatti il lavoro che essi fanno è per la maggior parte di manutenzione e quindi un lavoro profiquo, nella fase attuale di minaccia al posto di lavoro gli obiettivi di lotta si restringono alla richiesta di continuità degli appalti stessi; ponendo solo in prospettiva un eventuale superamento di essi. Una distinzione ampia su questi problemi che coinvolgesse insieme i dipendenti dell'Arsenale (statali e i lavoratori degli appalti (Flm) non è stata ancora possibile. Il tentativo fatto dalla Cgil-Cisl-Uil di svolgere un'assemblea interna allo stabilimento fra tutti i lavoratori in questi gioni di lotta è stata ostacolata dalla direzione militare nello stabilimento che ha ordinato ai carabinieri di guardia alla portineria di impedire l'accesso ai rappresentanti sindacali. Il tentativo sarà ripetuto oggi il giorno dello sciopero. Ma le difficoltà oltre che tecniche sono anche di altra natura. Alla vecchia classe operaia dell'Arsenale cerca di affiancarsi una classe operaia giovane, combattiva che sente meno il farsi «stato» che ive la lotta con un terrreno privo di mediazioni su cui ottenere obiettivi concreti coma la salvaguardia del posto di lavoro e su cui eliminare tutti i tatticismi, invitando il sindcato a riprendere lotte dure in un settore che sembrava ormai ai margini della lotta operaia. La manifestazione di oggi vedrà per la prima volta scendere in piazza questi lavoratori al fianco di quelli dell'Italsider e delle sue ditte appaltatrici, è una grossa novità per la città vedere insieme migliaia di lavoratori di piccole e grandi fabbriche, settori industriali, di campi diversi.

**Walter Centonze**

## Belleli: decise 20 ore di sciopero

Sabato a conclusione di una giornata di trattative, la direzione della Belleli ha rifiutato di fatto di proseguire la trattativa per la vertenza di gruppo ed ha minacciato di prendere tutti i provvedimenti del caso: cassa integrazione, mobilità interna e esterna, licenziamenti per i cantieri, per far fronte alla ventilata mancanza di carico di lavoro già denunciata per il 1978 e fine 1977.

La delegazione sindacale ha ritenuto di estrema gravità l'irresponsabile atteggiamento della Belleli che dopo 10 mesi dalla presentazione della piattaforma continua a trincerarsi dietro all'incertezze di lavoro nel breve e medio periodo per non prendere nessun impegno serio sul piano occupazionale. A ciò si aggiunge il rifiuto della contrattazione sugli investimenti sulle scelte produttive e si negano le più elementari informazioni sulle prospettive future. Sulla base di queste considerazioni il coordinamento ha deciso la convocazione dei consigli di fabbrica e delle assemblee dei lavoratori per valutare risposte complessive dell'azienda e si è deciso di fissare un pacchetto di ore di sciopero, comprensivo dello sciopero generale del 15 novembre, di venti ore da utilizzarsi dal 14 novembre al 2 dicembre individuando tutte le opportune forme di lotta per contrastare i provvedimenti della controparte.

DALL'ESTERO

# La sinistra rivoluzionaria tedesca manifesta contro i «suicidi» di stato

A Monaco di Baviera, la roccaforte della destra tedesca capeggiata da Strauss, ci sarà un'assemblea dei compagni della sinistra rivoluzionaria per decidere le iniziative da prendere nei prossimi giorni

[*Nostro servizio*]
Francoforte,14

La Germania di Schmidt ha suicidato di nuovo uno dei suoi ooositori. Questa volta la vittoria dei «suicidi» sempre più frequenti nelle carcesi è stata Ingrid Schubert, appartenente alla Raf fin dalla sua formazione. Ingrid fu condannata nell'ottobre 71 per aver organizzato con Mainhof la fuga di Andreas Baader dal carcere di Berlino ovest. La condabna fu di sei abni, ma nel 74 durante un altro processo è stata condannata ad altri 13 anni per aver partecipato a varie rapine alle banche. Lei si trovava a Stammheim fino all'agosto scorso e poi fu trasferita nel carcere di Stadelheim a Monaco di Baviera .

La notizia della sua «impiccagione» è giunta alle 19,10 di sabato sera. Sempre secondo il ministero della Giustizia della Baviera, il fatto è accaduto fra le 18,05 e appunto le 19,10 le ore in cui sono stati effettuati i controlli. È stata ritrovata appesa con pezzi di lenzuola alla finestra della cella.

Dopo l'autopsia, il portavoce della polizia ha dichiarato che non esistono elementi i quali facciano pensaread un intervento es:raneo. All'autopsia hanno assistito oltre al medico legale rappresentanti del tribunale e l'avvocatessa Annemarie Gaugel difensore de fiducia della Schubert.

Per gli avvocati difensori, Bendler ha detto che Ingrid aveva escluso decisamente ogni intenzione di suicidarsi alcuni giorni fa e nella settimana scorsa aveva avanzato una richiesta di trasferimento in un altro carcere e preferibilmente in quello di Francoforte. La sua richiesta era motivata dal fatto che lei a Stadelehein era l'unica detenuga domma e anche l'unica politica, cosa che le costava ancora un isolamento più duro. Gli avvocati hanno anche parlato delle denunce avanzate ultimamente dalla Schubert di uno « stress continuo» di « terrore psichico» a causa delle « permanenti misure di isolamento».

Oggi sul giornale di Spring *BildZeitung*è apparsa un'intervista con Karl Heinz Ruhland un ex appartenente alla Raf ora collaboratore della polizia che teorizzava i suicidi nelle carceri tedesche.Ruhland dice che per anni quelli della Raf hanno sperati di essere liberati dagli altri che erano fuori ora che tutti i tentativi sono falliti e non esiste nessuna speranza di uscire l'unico rimedio è il suididio. Una argomentazione che giustifica gli omicidi commessi dalla socialdemocrazia tedesca nei confronti dei detenuti della Raf. L'uccisione di Holger Meins nel 75 di Ulrike Mainhof sempre nello stesso anno non si possonogiustificare con questi argomenti e anche secondo noi non può essere giustificato il massacro di Stammeheim. Andreas Baader aveva previsto che una volta creatii i « mostri» per far accettare le leggi repressive da parte della popolazione senzaalcuna opposizione loro sarebbero stati eliminati anche fisicamente. E questo ora sta avvenendo. sei « suicidi in meno di due anni» limitazionidi ogni genere nei confronti non soltamnto della sinistra rivoluzionaria ma anche dei democratici borghesi come Heinrich Boell.

Domani uscirà l'organo del Kommunistiche Bund *Arbeiter Kampf* (lotta operaia) intitolata « Noi non crediamo ai suicidi» questi compagni inoltre scrivono che ora che si apre un'inchiesta a livello internazionale per indagare sulla situazione dei detenuti politici nella Germania. Si è espresso a questo prproposito in un suo comunicato il Tribunale Russell per la Germania chiedendo un intervento dei giuristi internazionnazionali.

Stasera ci saà a Monaco di Baviera la roccaforte della destra tedesca capeggiata da Strauss un'assemblea di compagni tedeschi dll'area della sinistra rivoluzionaria perdecidere le inixiative da prendere ni prossimi giorni e le manifestazioni che si dovrà attuare domani o mercoledì per i funerali

# L'Olp critica le aperture egiziane agli israeliani

Nel tentativo di superare gli ostacoli Sadat propone che un professore americano di origine palestinese rappresenti questi ultimi

Mentre nel Libano meridionale si vive un clima di pesante incertezza per un nuovo possibile attacco israeliano (domenica due attentati a Gerusalemme hanno causato la morte di due persone e il ferimento di altre cinque,e questo potrebbe essere un nuovo pretesto per un'altra rappresaglia israeliana anche se di fatto tutte le vittime delle esplosioni sono arabe) si pone all'attenzione il dialogo diplomatico fra Sadat e Begin.

Tutto ha preso le mosse dalla dichiarazione del presidente egiziano di essere pronto ad andare perfino al parlamento di Gerusalemme pur di arrivare alla pace. Begin ha colto la palla al balzo e ha replicato con l'invito formale a Sadat di recarsi in Israele

Ma dal Cairo la risposta non è venuta con la tempestività che finora aveva caratterizzato il dialogo. Anzi traspare una certa preoccupazione di ristabilire le distanze, evidentemente per dissipare le critiche e i sospetti espressi dall'Olp e da alcuni paesi arabi.

Ma l'impressione generale è che Sadat sia deciso a procedere sulla via del confronto diretto con Israele,tanto è vero che nel tentativo di rimuovere ogni ostacolo alle trattative per la pace il presidente egiziano è uscito con la ridicola proposta che a rappresentare i palestinesi a Ginevra possa essere un noto professore americano di origine palestinese.

Questo ha suscitato lo sdegno dei palestinesi; Zuheir Mohsen,capo dell'apparato militare dell'Olp ha dichiarato a Beirut : «le ultime aperture si Sadat verso Israele non solo sono il pieno riconoscimento dell'entità sionista,delle sue istituzioni e della sua usurpazione delle terre arabe e palestinesi, esse rappresentano anche piena disponibilità a stabilire relazioni amichevoli con quelle entità, a spese dei diritti e degli interessi degli egiziani, dei palestinesi e degli arabi.» Anche la radio ufficiale dell'Olp,che trasmette dal Cairo,ha denunciato il fatto dichiarando che: «fare concessioni sembra essere diventata una pratica corrente nel mondo arabo di fronte all'ostinazione di Israele».

Il rappresentante ufficiale dell'Olp a Tunisi,dove sono riuniti i ministri degli esteri della lega araba, ha ancora una volta ribadito, dopo le dichiarazioni di Sadat, che l'Olp vuole essere invitata come tale a Ginevra.

La proposta egiziana poi è stata respinta anche dagli israeliani, Begin ridicolizzando la cosa ha detto: « di professori palestinesi negli Usa ce ne sono più di un centinaio». A questo punto l'invito israeliano a Sadat appare,per quello che è : un tentativo di dividere il mondo arabo.

# «L'eurocomunismo e lo stato» le tesi di Carrillo sulla transizione (II)

L'elusione nel libro di Carrillo «*L'«eurocomunismo» e lo stato*», di come in Occidente lo sviluppo della democrazia borghese si combini con la crecente burocratizzazione dello stato e della politica e quindi diverga diametralmente rispetto alla democrazia sostanziale, è quanto gli consente di fornire una soluzione eurocomunista ai conflitti in Urss e in Europa orientale.

Carrillo la burocratizzazione dello stato e della società in Occidente non li coglie, li coglie invece per quanto riguarda l'Urss e i paesi da essa dominati. È questa l'unica parte del libro che rappresenta un apporto peculiare alla teoria dell'eurocomunismo: Carrillo afferma che l'Urss non è una società socialita, e neppure una società socialista caratterizzata da distorsioni non democratiche in sede politica (come sostiene per esempio Berlinguer), ma che vige invece sulla società sovietica la dominazione di un ristretto gruppo burocratico, attraverso la dominazione di esso sull'apparato dello stato e dell'economia e sul partito. Per vari aspetti l'analisi di Carrillo si avvicina a quella di Trotskij, o più ancora di Rakovskij: la degenerazione burocratica profonda di una società che aveva avviato un processo di costruzione del socialismo, di cui rimangono tracce solamente nella statalizzazione dell'apparato produttivo e nella pianificazione. Ma se l'analisi in più punti converge, il rimedio indicato per riprendere la via della costruzione socialista è completamente diverso. Trotskij

Trotskij riteneva inevitabile una rivoluzione che ridesse il potere politico alla classe operaia organizzativa in soviet; Carrillo propone, e per una via che mi pare di avere inteso voglia essere evolutiva, «pacifica», che l'Urss e le altre società da essa dominante si diano istituzioni politiche e un'articolazione della vita politica sostanzialmente simili a quelle democrazie borghesi dell'Occidente.

Il pensiero di Carrillo parrebbe essere questo: la burocratizzazione della società può essere efficacemente combattuta e il socialismo può quindi essere costruito, in presenza di una dialettica politica libera tra la rappresentanze di ogni forza sociale che nella democrazia politica si riconosca. Ma ciò è appunto come dire che democrazia borghese (rappresentativa, delegata) e democrazia sostanziale possono convergere e identificarsi. Dopo avere affermato che i nemici in Urss sono la burocratizzazione dello stato e le forze sociali di nuovo privilegio che in essa si identificano, Carrillo propone una soluzione che è *sic et simpliciter* la via, per la quale la burocratizzazione della politica viene crescendo in Occidente.

D'altro canto, anche riguardo a quest'ordine di problemi bisogna evitare di buttar via il bambino con l'acqua sporca. Anche se l'analisi di Carrillo è conclusa da una proposta democratico-borghese che ricorda molto le concezioni di Kelsen e dell'austromarxismo di Renner, essa è comunque un'analisi aggiornata nella quale si riflette, anche se in modo distorto e confuso, la dialettica sociale dell'Urss e dell'Est europeo e che corrisponde, inoltre, alle aspettative e alle posizioni di una parte consistente del «dissenso». Oserei anche dire che è una posizione parzialmente progressiva. Vedo di spiegarmi.

Ciò che caratterizza l'Urss e l'Est europeo è una sostanziale non-dialettica politica tra le classi, a parte la libertà di cui gode la frazione borghese dominante. Di questa situazione la vittima principale è la classe operaia, ma ne sono vittime numerose anche altre forze sociali (tutte quelle che nelle società capitalistiche tradizionali sono oppresse, più le varie frazioni borghesi legate al capitalismo tradizionale) e quasi tutta l'intelligenza. In questa situazione è ovvio che ogni classe sociale oppressa che tenda a muoversi, anche se inconsapevolmente, in una prospettiva di sua egemonia sociale punti ad allargare le maglie della dialettica politica. È per questo che la rivendicazione di forme di democrazia politica del genere di quelle dell'Occidente può avere un significato, come accennavo, progressivo. Certo, «sarebbe meglio» se la classe operaia avesse più in chiaro che la forma di democrazia coincidente con i suoi obiettivi socialisti è quella consiliare e non quella parlamentare, e non è detto che quest'orientamento non si stia facendo strada in alcuni paesi, per esempio in Polonia; nondimeno tra l'essere totalmente oppressa politicamente e le possibilità di organizzazione e di movimento che la democrazia borghese prospetta alla classe operaia, non v'è dubbio che la seonda situazione è incomparabilmente migliore. Inoltre il rovesciamento delle società burocratico-borghesi non è certo uno scherzo, occorre un fronte di alleanza e quindi la convergenza con forze che più sostanzialmente si identifichino alla democrazia borghese può essere vista come una necessità, dalla classe operaia: di qui alle concessioni. Per farla breve, è probabile che la rivoluzione ad Est debba passare per uno schieramento di forze eterogenee e per vari stadi in cui democrazia borghese e democrazia proletaria si sovrappongano e si scontrino senza la netta affermazione subito dell'una sull'altra.

In secondo luogo, il carattere non socialista delle società dell'Est pone il problema di come debba caratterizzarsi il socialismo, oltre che nei tratti generali, anche sui vari aspetti della vita politica sociale. Il socialismo lo sappiamo da Marx, è tale se è processo di riappropriazione da parte della società di quanto si era separato da essa e contrapposto ad essa; il socialismo è il recupero da parte della società del dominio su se stessa, della libertà che aveva perduto con le società di classe. La libertà individuale nel socialismo è perciò la libertà di uomini liberamente associati; è qualcosa di assai diverso rispetto alla libertà nella società borghese, che si fonda sull'antagonismo di interessi materiali tra gli uomini, che è cozzo di libertà individuali in assenza di libertà sociale. La libertà del socialismo, in breve, è uno sviluppo sostanziale rispetto alla libertà nella società borghese. Ebbene, ma attraverso quali specifici processi la libertà della società borghese si rovescia nella libertà della società socialista? Questo problema non può non essere acutamente sentito, in società nelle quali è stato spacciato per socialismo e per superamento operaio e popolare delle libertà della società borghese il più illiberale dei dispotismi. Per una risposta operaia e marxista a questo problema, che si scompone nei problemi delle libertà di espressione politica, religiosa, culturale, di ricerca scientifica, ecc. ecc. da parte di ogni forza che non sia apertamente dal lato della controrivoluzione, passa l'egemonia operaia sulla rivoluzione nell'Est.

(2 fine) **Luigi Vinci**

*Santiago Carrillo «L'eurocomunismo e lo stato» Editori Riuniti*

# Donne e follia

segue da pag. 1

tra le compagne «addette ai lavori» e le altre, nel senso che le une chiedevano a tutto il movimento di farsi carico di un problema che non potevano più risolvere con gli strumenti del ruolo e della scienza, le altre chiedevano invece nuovi strumenti di approfondimento della realtà, nel corso del dibattito abbiamo capito che era proprio questa domanda a unificarci proprio perchè è il più grosso nodo che il nostro movimento deve sciogliere per andare avanti.

Di qui anche *il problema degli strumenti*. Lo strumento che noi abbiamo praticato nel movimento è l'autoscienza. Tutte oggi ne sentiamo però l'insufficienza. Da parte di alcune compagne si faceva il discorso dell'analisi psicanalista come sbocco imposto dalla stessa pratica di autoscienza o come richiesta alla psicanalisi di nouvi strumenti di interpretazione della realtà. Altre compagne ci rispondevano invece che l'errore è stato di fare l'autocoscienza come psichiatri, accettando in fondo un condizionamento borghese sulla neutralità della psicanalisi che ci ha portate nel vicolo chiuso dell'ideologia e dell'importanza. Come fare dell'autocoscienza un momento di forza collettiva e di non autocompiaciemnto della propria sofferenza è un altro dei nodi emersi.

A questo punto del dibattito, emergeva una, seppur ancora vaga intuizione, che il «bisogno» di nuovi strumenti che da più parti espimeva, nascondeva ancora un «bisogno di istituzione» e cioè qualche cosa che ancora dentro di noi risponde al bisogno di sicurezza e di certezza più che al bisogno del confronto con il diverso. Quando si diceva coè che la differenza tr noi e le donne ricoverate, sta nel diverso grado di sofferenza, si voleva affermare che solo praticando un rapporto con il diverso da noi, è possibile distruggere l'istituzione e l'ideologia.

# Fucilato il vice presidente del Derg

Mentre non si conoscono ancora le reazioni dell'Unione Sovietica e di Cuba alla decisione del governo di Mogadiscio di denuncia dell'accordo di amicizia con l'Urss e di rottura diplomatica con l'Avana,arriva dalla capitale etiopica la notizia di una «misura rivoluzionaria» presa verso il vice-presidente del Derg ( Consiglio Militare Supremo di Governo), Atmafo Alsate accusato di avere favorito il capitalismo e di aver voluto sostituire il governo attuale.

La fine di Atmafu,considerato da tempo un rivale di Mengistu, lascia in posizione di assoluta supremazia il capo dello stato etiopico. Una supremazia conquistata con la progressiva eliminazione di tutti i potenziali avversari.

Gli eventi più significativi che hanno preceduto l'esecuzione di Atmafo sono avvenuti nel novembre del 1974 con la sanguinosa epurazione nel corso della quale il generale Aman Andom venne ucciso nella sua abitazione dai soldati fedeli a Mangistu, e nel febbraio di quest'anno, quando l'allora capo dello stato generale di brigata Tefari Benti e sei altri capi militari furono uccisi in una sparatoria nel quartiere generale di Addis Abeba.

Tutte e due le notizie, provenienti dalle due capitali in guerra (Mogadiscio ed Addis Abeba) erano abbastanza prevedibili. Le decisioni prese dalle autorità governative somale, dopo una lunghissima seduta del Comiato Centrale del Partito Socialista Rivoluzionario, al potere in Somalia, sono la logica conseguenza del continuo deterioramento dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Sonalia, dopo l'inizio della della guerra di quest'ultima con l'Etiopia. Nella guerra che vede impegnati i due stati africani per il possesso dell'Ogaden, Mosca ha scelto apertamente l'Etiopia sostenendola militarmente con massicci rifornimenti d'armamenti e accusando il governo di Mogadiscio di avere dato inizio al conflitto,togliendoli tre mesi fa,ogni rifornimento di armi e pezzi di ricambio. Da parte sua il governo somalo aveva denunciato l'arivo in Etiopia di quindicimila militari cubani. A questo punto la denuncia del trattato di amicizia e cooperazione firmato nel luglio del 74 era inevitabile.

Questa ulltima vicenda segna un'ulteriore riduzione della influenza sovietica nel continenti africano, soprattutto, per quanto riguarda l'area del Corno d'Africa, fanno notare gli osservatori politici. Infatti dopo la denuncia da parte eegiziana degli accordi di amicizia con l'Urss e la rinuncia nel maggio scorso del Sudan agli aiuti tecnici e militari sovietivi e ora la rottura con la Somalia, la politica di Mosca verso l'Africa è al suo terzo scacco.Rimane il problema, per il governo di Mogadiscio,della sua collocazione schieramento internazionale.

Per quanto riguarda l'altra notizia proveniente dal Corno d'Africa, la destituzione e probabile esecuzione del tenente colonnello Atmafo Abate, vice presidente del Derg etiopico appare anch'essa come la logica conseguenza del lungo conflitto all'interno del Consiglio Militare da quando nel 74 venne rovesciato il regime di Hailè Selassie.

# Marcia di studenti iraniani per la libertà dei detenuti politici

Terni,14

Una marcia antifascista di studenti raniani della Cisnu è partita oggi da Terni con la partecipazione di oltre 100 studenti. La marcia arriverà a Roma il 16 e terminerà con un corteo che andrà da Porta Pia fino all'ambasciata iraniana in via Nomentana. I partecipanti alla marcia chiedono la libertà per i prigionieri politici iraniani, protestano contro la presenza di consiglieri Usa in Iran (oltre 30 mila), contro il partito unico fascista e contro i complotti di Carter, che si incontrerà domani alla Casa Bianca con lo Scià.

Per conoscere meglio le ragioni del viaggio dello Scià negli Stati Uniti che supera i confini di un semplice viaggio di cortesia,dobbiamo ritornare indietro con il tempo. Subito dopo e durante la sua elezione, il prexsidente amerivano ha parlato dei diritti umani che venivano calpestati nel mondo. Ma l'Iran non ha mai avuto uno spazio nei discorsi « umanitari» del presidente.

I motivi di un simile atteggiamento da parte di Carter sono numerosi,i più importanti sono:grandi interessi Usa in Iran e nella zona del golfo,la posizione strategica del paese che ha un confine di circa 3 mila chilometri con l'Urss e il potere acquistato dallo Scià dopo che con la strategia di localizzare i conflitti aveva assunto il ruolo del gendarme imperialista nella zona con l'appoggio dei repubblicani. Oggi il mostro armato fino ai denti dagli stessi americani fa paura anche a una parte degli stessi Usa. Lo Scià arriva nehli Usa in una posizione di vantaggio e di forza nei confronti di Carter. Il tentativo di Carter per mettere al potere un suo uomo di fiducia no soltanto ha fallito,ma lo scià Scià cambiò il primo ministro Heveida con un uomo più forte e più deciso nella eliminazione di tutti i suoi oppositori di classe e non. Poi per avvertire Carter venne organizzata ,alcune settimane fa una conferenza stampa a Washington,durante la quale un ex ambasciatore Usa in Iran « rivela» dei documenti su un « complotto» messo in atto dal presidente Kennedy,negli anni 60. Kennedy avrebbe ottenuto il posto del primo ministro in cambio di un prestito di 35 milioni di dollari. Ali Amini allora primo ministro è oggi il candidato di Carter.

Dopo che il movimento di massa,in seguito ad alcune libertà da lui concesse, assunse dimensioni sempre maggiori fu sostituito e uscì dalla scena politica del paese. Ora questa conferenza stampa non può avere altro significato che un avvertimento per Carter. Infatti dopo questa conferenza il Congresso ha appprovato finalmente lavendita di 7 aerei Boeing 707 Awacs all'Iran.

Fino ad oggi c'era un'opposizione alla vendita di questi aerei-spia dotati di apparecchiature elettroniche sofisticate, e non solo questo, ma l'Iran ha ricevuto anche 16 aerei caccia F 16 e ne ha ordinati nello stesso momento altri 400. Queste sconfitte di Carter nei confronti dello Scià che poi in realtà sono nei confronti dei repubblicani e i monopoli dell'industria militare,lo hanno costretto ad accettare lo Scià e lo stato attuale in Iran.

Anche la socialdemocrazia occidentale che non avendo un'alternativa sua accetta il regime iraniano anche se in alcune occasioni gli rivolge delle critiche. Per il momento lo Scià ha vinto e parte per gli Usa per ottenere l'appoggio incondizionato del presidente Carter.

Ma in Iran esiste anche un'opposizione reale cge anche se debole dal punto di vista organizzativo cresce di giorno in giorno. Il regime ultimamente ha dovuto ammettere che gli operai scioperano,gli studenti sono «scontenti» e che i « terrosisti» non possono essere eliminati molto facilmente. Aquesto viaggio risponderanno con varie iniziative le organizzazioni studentesche iraniane all'estero. Anche il regime dello Scià ne è al corrente e perciò ha inviato oltre 300 dei suoi agenti picchiatori daèlla scorsa settimana negli Usa.

**Edmondo Ruzzi.**

# Sempre più complicata la questione sahariana

La cattura dei due tecnici francesi nel deserto della Mauritania,avvenuta il 25 ottobre scorso ad opera del Fronte Polisario ha provocato una delicata crisi internazionale,specie dopo che l'Unione Sovietica qualche giorno fa,ha sposato la causa degli indipendisti sahariaui.

Il Marocco nel frattempo ha annunciato che da ora in poi le forze armate inseguiranno tutti coloro che violeranno la frontiera marocchina; il monito oltre che al Fronte Polisario è rivolto all'Algeria che appoggia il Fronte Polisario e glida rifugio nel suo, territorio. La risposta di algeri q queste minacce non si è fatta aspettare. Un consiglio dei ministri presieduto da Bumedien ha denunciato l'atteggiamento marocchino e ha a sua volta dichiarato che qualsiasi violazione della frontiera algerina avrà conseguenze molto gravi per la pace e la sicurezza della zona. Quasi contemporaneamnete Giscard d'Estaing dichiarava a Brest che la Francia rifiuta di legare la questione dei due francesi rapiti al problema politico del Sahara occidentale. In questo modo egli ha fatto capire che i contatti avuti finora fra Francia e Polisario si sono arenati su questo scoglio. Quanto alla affermata estraneità francese al problema del Sahara occidentale ci sono fatti ben circostanziati che dimostrano il contrario. L'ultimo in ordine di temoi è la notizia che aerei francesi hanno sorvolato le truppe saharaui in occasione dell'attacco di Attar, in mauritania: « il dispositivo miliare francese che interessa la città di Zuerat,Naudhibu, Nuaksciott, così come la ferrovia Zuerat- Nuadhibu è divenuto così operante». afferma un comunicato del Fronte Polisario. A complicare ancor di più la faccenda è intervenuta una organizzazione nazionalista francese di ex parà che ha annunciato il rapimento di due algerini,i quali secondo un comunicato del comitato Carlo Martello subiranno la s*essa sorte dei tecnici france si in mano al Polisario.

# Mandati di cattura

segue da pag. 1

vengono affidate ad Aliprandi.

La portata della provocazione è chiara e non può che essere messa in relazione con tutta la giornata di sabato, con la svolta repressiva in atto, e non è l'unico atto grave della magistratura romana in questi giorni. La settimana scorsa ben 27 ordini di cattura erano stati emessi contro altrettanti neofascisti per ricostituzione del Pnf, di questi ben diciotto sono andati a vuotoe solo 2 sono stati eseguiti, gli altri erano già in carcere.

# Sciopero

segue da pag. 1

«Nonostante la buona situazione dal punto di vista dei risultati aziendali, nello stabilimento di Caserta il padrone prevede 250 licenziamenti (sotto il nome di mancati rimpiazzi). Non è che l'ultimo esempio del fatto che da lì non arrivano le soluzioni, ma solo dalla forza del movimento». E la situazione è tale che si prevede che lo sciopero riuscirà in pieno.

Neppure per Morese dell'Flm si tratta di uno sciopero difensivo ma di un momento di generalizzazione della lotta, e per i metalmeccanici di una premessa per lo sciopero e per la manifestazione del 2 dicembre. «Con domani si va a un momento di stretta col governo, che ha accentuato la politica recessiva e rende drammatica la caduta dei consumi e degli investimenti».

Il governo porta avanti con decisione una politica di licenziamenti di massa e di recessione generalizzata. Contro questo, il movimento operaio vuole imporre soluzioni positive. Ci sono casi come quelli degli acciai speciali, c'è l'attacco ai redditi più bassi, sotto forma di aumenti delle tariffe della luce, del gas, del metano. C'è il nodo della politica della casa, che non può essere rilanciato da un premio alla rendita ma con il controllo dei fitti.

«La caduta recessiva è tale che la stessa base economica dell'accordo dei sei partiti è completamente diversa e non regge più. La prova di questo sta proprio nella caduta recessiva degli ultimi mesi. C'è chi pensa che il governo abbia una buona linea, ma che non la sappia applicare, che gli manchino le forze o la volontà politica. Noi riteniamo che sia una linea cattiva, fatta di scelte recessive, molto attenta alle questioni monetarie e alle pressioni internazionali, e del tutto disinteressata all'occupazione, e al rilancio produttivo. È per battere questa linea e mettere l'occupazione al primo posto che scioperiamo; e per questo riteniamo che lo sciopero riesca».


# Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori
via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....via.....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. .....del bollettario ch 9

LIBRI

*Il problema della cultura operaia è uscito dalla stretta cerchia degli «studiosi». Ora sono i proletari i protagonisti della loro cultura*

# Cultura, classe operaia, proletariato nelle proposte dei protagonisti

Il problema di una cultura operaia come espressione della progressiva emancipazione politico-culturale delle classi subalterne è ormai uscito dalle secche dei dibattiti, delle tavole rotonde, degli accoglienti salotti, dei ninfei attrezzati di belle dame, di italo-marxisti e dei nomi che contano della società letteraria nazionale. Le lotte di questi anni, la capacità di iniziativa delle classi subalterne, le manifestazioni di autonomia operaia hanno tracciato uno spartiacque tra due epoche della cultura. Basta confrontare il taglio «idealistico-crociano» del dibattito sulla cultura delle classi subalterne a cavallo degli anni '50 riproposto da Savelli (*Dibattito sulla cultura delle classi subalterne [1949-50]*, con il rifiuto dell'«irritante pietismo» di sinistra di un operaio che non vuole più essere considerato «bestia rara» e «cavia» (Franco Donaggio, *In fabbrica ogni giorno tutti i giorni*, Bertani, 1977) La classe operaia dimostra di saper creare cultura nelle lotte, in fabbrica, nel sociale, inventando nuove forme di comportamento e di vita, difendendo con la parola, scritta e parlata, nei volantini nei ciclostilati, nelle assemblee i propri «bisogni», opponendo alla «scienza» dei padroni la propria «scienza della libertà».

Il vecchio modello della cultura impegnata di sinistra, anche nelle sue incarnazioni più «aperte» (dal neorealismo all'esperienza vittoriniana, dalle avanguardie degli anni '50 e dei primi anni '60 da «Officina» a «Menabò» al Gruppo '63) è diventato un abito stretto per racchiudere il nuovo rapporto che si è generato fra cultura, classe operaia e proletariato. La classe operaia, le masse proletarie dal '68 sono diventati «fattori agenti», creatori di cultura in proprio dimostrando che la cultura non è solo quella paludata e ben curata dell'industria culturale, dei circuiti istituzionali, ma anche quella che si crea con l'intelligenza e l'autonomia di classe resistendo all'oppressione capitalistica autoriducendo i tempi in fabbrica, battendo i «tamburi di latta», sfilando in corteo orribilmente deformati dalle maschere antigas, cantando la propria rabbia e il proprio amore per la vita, riempendo di colori e di immagini i muri dei quartieri facendo della lotta e della propria esistenza un happening continuo di rivolta, una «rivoluzione culturale permanente». Da «sfruttati» dalla cultura a «produttori» di cultura anche senza il consenso degli intellettuali benpensanti che trovano privo di «spessore culturale» Gasparazzo e «ingenua» la «letteratura selvaggia».

Emerge come dato che non solo è in aumento la capacità delle classi subalterne di creare una *cultura diversa* ma che è direttamente sotto accusa il ruolo dell'intellettuale-portavoce. La richiesta di democrazia dal basso, il rifiuto della delega ha investito anche i territori della cultura e l'operaio-massa ha dichiarato guerra ai «signori della parola» per ridare alla parola la durezza della pietra. L'operaio-massa del *Vogliamo tutto* non si lascia ridurre entro schemi sociologico-letterari di comodo, non si lascia mediare e oggettivare dallo scrittore industriale ma scaraventa nella pagina le proprie contraddizioni la propria alienazione di sfruttato. Ha ben poco da spartire con l'Albino Saluggia, protagonista del *Memoriale* di Volponi, che porta al massimo dell'introiezione e della nevrosi autodistruttiva la propria condizion di sfruttamento. Non è un caso che Volponi, ex manager di Olivetti e di Agnelli, chiuda un libro scritto nei primi anni Sessanta con la constatazione dell'impotenza e della rassegnazione di un operaio («a quel punto ho capito che nessuno può arrivare in mio aiuto»).

L'aumentata autonomia politic e culturale della classe operaia e del proletariato mentre ha spiazzato impietosamente gli intellettuali abituati a vivere nel «Grand Hotel sull'abisso», come «chierici» sciolti da ogni giuramento, ha ridato pienezza di significato alla militanza culturale e al lavoro politico di «intellettuali rovesciati» come Panzieri e Montaldi. Con il ciclo di lotte del '68-'69 la possibilità di una cultura operaia si è fatta più consistente e il rapporto fecondo tra classe operia e movimento studentesco ha consolidato la possibilità di sintesi tra forme nuove di cultura operaia e progetti di cultura alternativa. Nel vivo delle lotte anticapitalistiche molte cose sono diventate più chiare. L'operaio e l'intellettuale tendono a identificarsi nel «ribelle» come simbolo sociale di irriducibile opposizione al modello capitalistico.

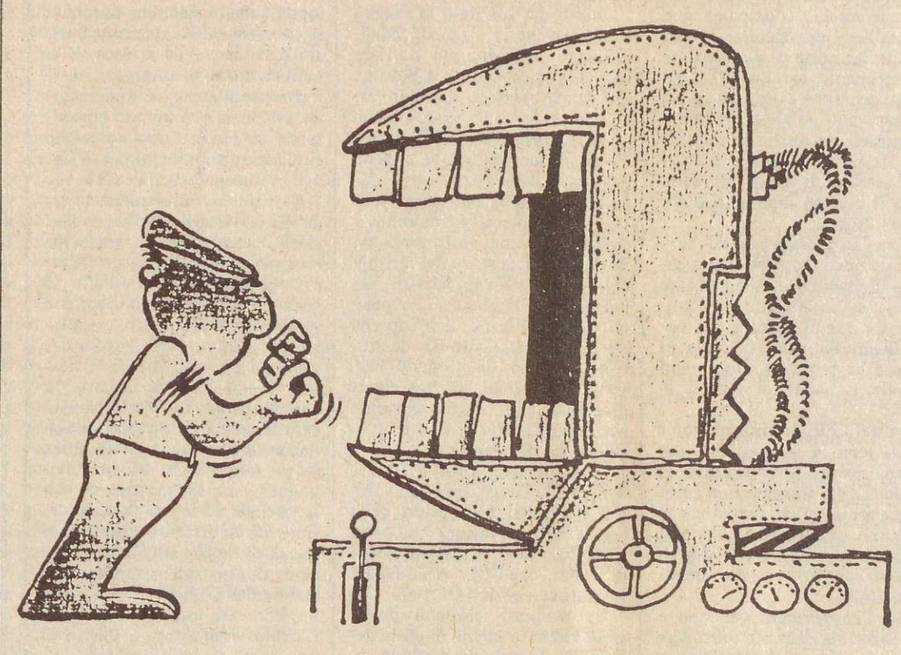
Non è casuale allora che un militante operaio protagonista delle lotte di questi anni come Brugnaro nella scelta di uno strumento di propaganda e di cultura come il ciclostilato sia in sintonia con un intellettuale «diverso» come Roversi che impiega lo stesso mezzo per resistere all'integrazione «selvaggia» dell'industria culturale. Non è un caso che in questi anni sia nato il «giullare» Dario Fo per valorizzare le nuove forme di autentica cultura popolare e riscoprire il patrimonio storico dell'antagonismo politico e culturale delle classi subalterne. Non è un caso che unmetalmeccanico come Guerrazzi sappia scrivere bene, conosca scrittori come Gogol e Kafka, viva il rapporto di odio-amore con la cultura borghese progressista in positivo, da comunista che vuole cambiare il mondo e ridare alle masse ciò che di valido la civiltà borghese è riuscita a esprimere nel «tempo libero» garantito da secoli di sfruttamento proletario. Far cultura per le masse è riappropriarsi di quello che la «criminalità imprenditoriale» ha espropriato anche nel «mondo dello spirito».

**Sandro Travaglia**

Nella pagina 6 di domani:
L'eredità di Gramsci di Attilio Mangano
Majakovskij di Michele Barbieri
Musica... folle, blues

ROMA

Dal 1 al 7 dicembre si terrà a Civis (via Ministero Esteri 6) una rassegna incontro del cinema super 8 e video tape. Tutti gli interessati alla preparazione sono invitati a partecpare alle riunioni preparatorie al Civis - aula C - ogni mercoledì alle 21. Alla rassegna hanno aderito vari cineclub (maschere, farnesina centri di cultura popolare, (del Tufello, di Tor Pignattara, del casale occupato a Tuscolano) il collettivo femminista cinema, i centri audiovisivi romani, ecc. È invitato ad intervenire chiunque possa portare o dare indicazioni di materiale.



# *Vincenzo Guerrazzi, F. Brugnaro: Sfruttati che hanno preso la parola*

Vincenzo Guerrazzi, Ferruccio Brugnaro, due voci operaie, due sfruttati che hanno preso la parola. Due esperienze culturali significative della ritrovata creatività della classe, dentro e fuori la fabbrica.

Guerrazzi, nato a Mammola (Reggio Calabria) nel 1940 è «trapiantato» da quasi vent'anni a Genova dove fa il metalmeccanico all'Ansaldo. Ha pubblicato *Nord e Sud uniti nella lotta* (Marsilio, 1974), cronaca-racconto della manifestazione operaia a Reggio nell'ottobre 1972; *Le ferie di un operaio* (Savelli, 1974) dieci racconti che rivelano la sua robusta tempra di narratore che crede alla possibilità della parola di strutturare l'opposizione di classe; *L'altra cultura. inchiesta operaia* (Marsilio, 1975); *I dirigenti* (Mazzotta, 1976) inchiesta-provocazione di uno sfruttato fra gli sfruttatori. L'ultimo libro, *La fabbrica del sogno* (Cooperativa Scrittori 1977) è quello che più compiutamente dà la misura di una scrittura che riesce a conciliare l'esigenza «letteraria» con il «diritto all'odio». Il motivo ispiratore del libro è la fabbrica visto come luogo di alienazione e di nevrosi crescente e incontrollabile per l'operaio, l'operaio-massa cresciuto con le lotte del '68, un Gasparazzo in movimento che rivendica la propria autonomia con la lotta, l'autoriduzione dello sfruttamento, «il diritto all'ozio» e al godimento del «compagno Sole». L'alienazione per un «maledetto meridionale» che lavora è doppia perchè c'è il distacco forzato dalla propria terra dalla propria cultura. Guerrazzi sa rendere più disumana l'alienazione produttiva col ricordo struggente della propria terra dove, per altro non c'è, per il contadino, bucolica serenità, ma nera miseria.

La materia autobiografica, il personale toccato in sorte si fa politico come consapevolezza di una condizione comune di subalternità, come volontà collettiva di riscatto. Sostenuto da un'ironia fluida e tagliente il discorso di Guerrazzi si fa spesso surreale. L'effetto, la resa è quasi sempre efficace specialmente quando il fantastico, l'onirico danno forma alla destrutturazione percettiva e sensoriale che avviene sul posto di lavoro, nella ripetizione nauseante della mansione parcellizzata, nella frustazione e sofferenza fisica rese più insopportabili dai rumori, dalle sostanze irrespirabili. «Il suo odio per la società borghese - come ha osservato Fofi - giustificata e talvolta richiede, per rendere il senso più interno dell'oppressione, la deformazione fantastica e la carica grottesca, che è aggressiva e rivendicatrice». Ne *La fabbrica del sogno* la componente kafkiana di Guerrazzi si esalta nella descrizione di un processo-mostro all'operaio-imputato dove alcuni dei simboli dell'autorità capitalistica dentro e fuori la fabbrica (il caporeparto, lo psicologo, il poliziotto,il prete il giudice) sono messi alla gogna nella loro funzione di cani da guardia più o meno consapevoli. Tutto l'armamentario del potere è impegnato a dimostrare la «pazzia» dell'operaio che dice la verità e se non basta c'è anche la «macchina cervello», mostruosa immagine dell'uso disumano, antiproletariato che il capitale fa delle risorse dell'intelligenza, della tecnica e della scienza.

Ferruccio Brugnaro e nato a Mestre nel 1936 dove lavora da più di vent'anni. Fa parte del Consiglio di fabbrica della Montefibre di Porto Marghera e ha partecipato attivamente alle dure lotte di questi anni. Parte dei suoi scritti, diffusi come ciclostilati nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole sono stati raccolti dall'editore Bertani in due libri, l'uno di poesie (*Vogliono cacciarci. sotto;* l'altro di racconti, poesie, pensieri (*Dobbiamo volere*). La poesia di Brugnaro non è poesia in senso letterario-istituzionale, quella poesia che per Sartre non avrebbe più dovuto esistere «dopo Auschwitz; la poesia è per lui» parte viva della lotta che milioni di sfruttatori, emarginati portano avanti nel mondo contro lo strapotere despota, fascista di pochi uomini».

Il «reale» con cui l'operaio-poeta fa i conti quotidianamente diventa il motivo ispiratore della sua opera: la fabbrica come «luogo di negazione dell'uomo», come «specifico» che impronta di sè l'intera realtà, sempre più «macchina-mondiale». Se la parola, in fabbrica, come nel sociale, ha ancora senso per chi, proletario, non può accontentarsi dei significati (o non significati) imposti alla realtà dalla «visione del mondo dei padroni», è perchè essa, «scavata come un abisso», richiama rapporti di classe non pacifici segno vivente di dolore e di rabbia proletaria.

Brugnaro non ha l'aggressiva e dirompente ironia di Guerrazzi e l'impatto con la durezza della condizione operaia è filtrata (specialmente nei suoi versi) da insistenti richiami all'amore per la vita, per la natura. Il sentimento quasi elegiaco, l'accorata tenerezza dei versi di Brugnaro nascono dalla sua «radice» contadina, dalla sua cultura di operaio veneto figlio di «contadini analfabeti», ma anche dall'esigenza politica ed «etica» di non far mai disumana la lotta, rendendo più odiosa la violenza dei padroni che, per ragioni produttive, vogliono far credere all'operaio che «parlare di alberi è quasi un crimine».

Molte delle poesie e dei racconti nascono dall'urgenza immediata di usare la parola scritta per informare, per discutere come si fa col volantino, col manifesto murale. E i versi, i racconti, scarni e disadorni registrano i mille «fatti» della realtà di fabbrica le scelte dei padroni e la resistenza della classe operaia. I versi dell'operaio Brugnaro sono il simbolo della maturazione collettiva di una classe operaia che come quella veneta ha dovuto per anni subire il pesante condizionamento del paternalismo padronale e di una cultura impregnata di conformismo cattolico e democristiano.

Nei racconti di *Dobbiamo volere* il meccanismo di trasmissione della politica paternalistica viene smascherato e smontato e le figure chiave del consenso padronale in fabbrica sono confinate in un mondo che il '68 ha fatto sprofondare. «La rivoluzione culturale» nelle fabbriche vive di questa capacità di prendere la parola per scrivere in versi la fine dell'età dell'oro dei padroni.

**S.T.**

*Una ricerca condotta nelle scuole milanesi durante il primo semestre 1976*

# La pazzia e la sua cura spiegate dai bambini

Questo libro di Cesare Viviani è il risultato, indubbiamente molto interessante e stimolante di una ricerca condotta nelle scuole milanesi durante il semestre gennaio-giugno 1976.

La ricerca (limitata a ragazzi fra i nove e i tredici anni per ragioni di omogeneità) consisteva in una sola semplice domanda: «Che cosa è secondo te, la pazzia? E dall'implicita richiesta: E quali cose si potrebbero fare per coloro che sono considerati pazzi?». A questa domanda seguiva una richiesta di dati statistici usuali

Le risposte sono state 1356 su 1.400 questionari distribuiti.

Per capire il senso di questa ricerca e di altre simili bisogna oggi rendersi conto come la famiglia in tutte le sue accezioni più o meno libertarie postula un più o meno grosso, ma sempre presente controllo degli istinti in una logica che tende ad eliminare sin dalla più tenera età qualsiasi forma di devianza. È un dato che ci deve fare pensare come il problema dell'educazione dei bambini dentro e fuori la scuola non può non tenere conto dei modelli di riferimento che la famiglia stessa induce nell'inconscio della gente.

Non solo, per poter intervenire in maniera positiva sulla evoluzione mentale di un bambino è importante comprenderne la visione del mondo che lo caratterizza individualmente in quanto, intervenendo sul suo linguaggio e sulle sue forme di comunicazione, molto spesso si aggiunge «norma» a «norma» senza cogliere gli aspetti soggettivi, il piacere ludico del bambino nella comunicazione.

La scuola infine non può essere considerata acriticamente un luogo neutrale di socializzazione ed è importante coglierne (attraverso un preciso lavoro d'inchiesta fatto coi bambini) gli aspetti positivi (ricerca di nuovi strumenti e di nuovi rapporti affettivi fuori dalla famiglia) e negativi (rapporto repressivo insito in una struttura burocratica quale essa è in Italia).

Il libro non conclude, lascia il giudizio ai lettori, a coloro che, dovendo operare quotidianamente nella realtà scolastica lo potranno utilizzare appieno.

Qui di seguito per un minimo di documentazione daremo dei dati che sono emersi dall'inchiesta e che sono riassunti nel libro in quattro tavole statistiche.

Queste sono state divise in 4 colonne corrispondenti ai cinque anni di corso della scuola dell'obbligo presi in considerazione: quarta e quinta elementare, prima, seconda e terza media.

Di lato sono state riassunte le risposte fornite dai bambini indicandone la percentuale.

È venuto fuori in questa maniera che alla domanda: «che cosa è la pazzia» la maggior parte delle risposte l'hanno individuata come «una malattia in generale, essere pazzi» (77,9% in prima media) solo nelle due classi più alte la percentuale, pur alta per questa risposta è stata superata da «una malattia nervosa, psichica, di nervi» (30,02 e 25%). Percentuali di risposte più basse (sempre intorno al 15+20,25% per i più piccoli) sono state: «una malattia organica (che colpisce il cervello), una malattia dell'intelligenza, della conoscenza, del sapere cosa si fa, impedimento a ragionare».

Bassissime comunque le percentuali di non so (dall'8,2% della quarta elementare al 4,2% della terza media).

Per quanto attiene alle cause è difficile dire quali le risposte più presenti. Prendendo in esame classe per classe si va da un 18% in quarta di risposte: «cause organi che» ad un notevole 56% di «non so». Per la quinta da un 16,4% di: «cause organiche» ad un 12,7 e ad un 10,9; «fatti traumatici», «droga, alcoolismo, fumo», fino ad un 49% di «non so» per la prima e seconda media la curva percentuale è simile con un curioso 10% in II media di risposte: «si nasce così». La percentuale di «non so» continua a essere elevata (59,6% s 41,3%).

In terza media dove si registra il più basso livello di «non so» (38,9%) le risposte sono molto più spartite e si va da «cause ambientali» (lavoro, città, vita caotica) (12,5%) a «Cause sociali in generale» (emarginazione, troppa povertà e ricchezza - 13,9%) a «fatti traumatici», a «dispiaceri» (morte di persone care) (11,1%).

Per quanto riguarda i rimedi le percentuali di «non so» sono relativamente basse. Qui ricordiamo che in quarta la maggior parte dei bambini (44,6%) propongono «l'internamento in case di cura» o«la camicia di forza» in second'ordine (21,3%) «trattarli con affetto», in quinta la prevalenza delle risposte è la stessa con l'aggiunta di una buona percentuale per «critica dei manicomi e altri istituti, abolirli» (rispettivamente 28,7%-21,4%-e 15,8%). In prima media si mantiene più o meno la stessa scala come del resto in seconda dove la percentuale del «trattarli con affetto» pareggia «internarli» (26,3%).

In terza media la scala è: «critica ai manicomi» (38,9%), «non deriderli, reinserirli, non farli stare soli» (25,7%), «trattarli con affetto» (15,3%).

Percentuali bassissime, sotto l'1% ha registrato la risposta «ucciderli» come le stesse altre risposte più coercitive, anche se con percentuali un poco più elevate.

**Andrea Agostini**

Cesare Viviani *«La pazzia spiegata dai bambini»* (sintomi, cause e rimedi nelle risposte di 1.400 giovanissimi).
Edizioni Il Formichiere L. 3.000.

# *Per capire la nuova psichiatria*

Non sempre si può dire di un libro che è utile. Nel caso di questo lavoro di Giorgio Bartolomei e G. Pietro Lombardo, si può, invece, senz'altro affermare che colma una lacuna, dandoci una visione storica organica di quel movimento noto come antipsichiatria o psichiatria democratica.

La nuova psichiatria si caratterizza per il rifiuto della psichiatria tradizionale di tipo organicistico o tesa a cercare la patologia esclusivamente nelle dinamiche intrapsichiche individuali, per allargare, invece, l'osservazione agli aspetti interpersonali, familiari e sociali del comportamento deviante e della patologia; ossia, l'analisi viene spostata dall'individuo al contesto relazionale in cui il soggetto è inserito. La vecchia psichiatria ha riflettuto la violenza della società, attraverso una pratica repressiva ed un procedimento «tecnico» di invalidazione dei soggetti più deboli ed emarginati. Sorta in Inghilterra ad opera di Laing Esterson e Cooper, Maxwell Jones il movimento di psichiatria alternativa si origina in Italia, verso gli inizi degli anni '60 sulla base dell'esperienza antiistituzionale condotta presso l'ospedale psichiatrico di Gorizia, con lo scopo di abolire l'istituzione manicomiale. Viene rifiutato da parte dei nuovi psichiatri il ruolo del tecnico psicocratico, che controlla, legittima, ratifica l'emarginazione, la «malattia», considerata come fatto privato del soggetto «malato», e di conseguenza viene rifiutata la segregazione manicomiale dei soggetti considerati non produttivi e non funzionali all'organizzazione capitalistica del lavoro. L'obiettivo della psichiatria alternativa non è pertanto di recuperare alla cosiddetta normalità chi è stato bollato o etichettato come «malato», ma portare a coscienza nell'individuo e nel gruppo sociale in cui egli è inserito (famiglia, ambiente di lavoro, vicinato, quartiere) le contraddizioni inerenti al contesto sociale in cui il disturbo si sviluppa. Avviene cioè una socializzazione della sofferenza e del disagio psichico individuale per capire tutti insieme perchè una persona è oppressa ed esclusa, quali ne siano le cause e le responsabilità e quale il tipo di intervento. Si prendono così in considerazione variabili come la solitudine, lo spopolamento, la nocività sul lavoro, i ritmi, i cottimi, i rapporti umani disgregati, la disoccupazione ecc.

Di queste tematiche ormai tutti abbiamo sentito parlare soprattutto dopo il recente convegno internazionale di Trieste intitolato appunto «Alternativa alla psichiatria».

Ma tutte le esperienze di prassi psichiatrica alternativa che si sono venute sviluppando in Italia sono state ora opportunamente raccolte nel libro di Bartolomei e Lombardo che, tuttavia, corre il rischio di non avere quella diffusione che merita, essendo edito non da una casa editrice che conta, ma da un giovane e sconosciuta editrice Carecas. Il testo si compone di due parti: la prima è un'antologia dei materiali riguardanti le esperienze delle nuove prassi psichiatriche a partire da Goriza e di seguito Nocera Inferiore, Perugia, E. Emilia, Ferrara e Trieste. Segue una seconda parte che raccoglie una serie di contributi di psichiatri alternativi e che è preceduta da due relazioni di A. Ossicini, il quale, considerato che risalgono al 1944 e al 1947, può a buon diritto considerarsi un antesignano nella denuncia della psichiatria e dell'internamento manicomiale come strumento di emarginazione e di violenza soprattutto sui bambini. Il testo è preceduto da una breve introduzione di G. P. Lombardo, sulla quale una puntualizzazione soltanto voglio fare, a proposito del rapporto scienza ed ideologia.

Lombardo sembra che manifesti una «fede» nella Scienza con la S maiuscola e tenta di dimostrare la differenza in Marx tra scienza ed ideologia. A me, pare almeno dal punto di vista del materialismo storico, che la scienza sia una sovrastruttura, e che come tale abbia un carattere storicamente determinato da un dato sistema di rapporti di produzione. Non esistono verità oggettive ma storiche. È il lavoro che modifica la natura e però non la prassi individuale, ma dell'uomo sociale che entra in relazione con la natura sotto determinati rapporti di produzione. Poi viene la scienza che coglie, certo, anche verità oggettive, ma su un terreno determinato dai rapporti di produzione dominanti. Natura e rapporti di produzione, in definitiva, costituiscono un prius su cui si erige la scienza.

**Piero di Giorgio**

*Giorgio Bartolomei, Giovanni Pietro Lombardo, Nuova psichiatria: Storia e metodo, editr. Carecas Roma 1977, pp. 314, L. 5.000.*


# Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sopraelante

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

CR-OFFICINE C.K.-ROMA

Dopo le mobilitazioni di sabato decine e decine di assemblee in tutta Italia

# Dalle assemblee nelle scuole forte volontà di mobilitazione

**Scuole occupate a Milano come altrove - La risposta ai divieti al centro del dibattito - È necessaria una grande mobilitazione unitaria - Viene proposta a Milano una manifestazione per sabato prossimo - Ripartono lotte in numerose città**

## Elezioni organi collegiali

Elezioni senza liste, soprattutto senza dibattito, quelle che si sono svolte domenica nelle scuole: consigli di classe e di interclasse riguardano i gentitori e studenti delle superiori, e hanno la prerogativa di intervenire sulla didattica, sull'andamento generale delle classi, su questioni come i libri di testo o gli strumenti di lavoro scolastico. Perchè allora la partecipazione è stata, come pare, assai scarsa?

La non partecipazione ha due motivi una è la delusione che inventa tutto il bilancio del funzionamento degli organi collegiali; l'altro di altro segno, è che nonostante tutto, sia pure in modo rammentato, a livello di problemi interni alla scuola c'è stata molte volte una partecipazione di massa, al di fuori degli organismi di delega.

Genitori che con gli insegnanti hanno occupato edifici per avere scuole materne e evitare i doppi turni; interventi, nella scuola media superiore contro la repressione.

Basti pensare a ciò che sta avvenendo a Milano, a partire dall'occupazione del Parini gli studenti autonomamente pongono il problema della continuità didattica, denunciano i caroselli degli insegnanti, ne avvertono il danno che può loro derivare.

Sono cose ben diverse dalla presenza di un genitore e uno studente in organismi delegati. Pare che i genitori dei primi anni siano stati i più presenti, forse mossi da una qualche curiosità, gli altri hanno già imparato la lezione, e caso mai sono più disponibili ad associazioni o addirittura a ripristinare le assemblee.

Non è ancora un test politico questo assenteismo dalla prima scadenza elettorale: ma a nostro parere dà il segno, se non vogliamo, come crediamo di non dovere e giudicarlo una prova di qualunquismo nei riguardi della scuola, di come dovrà essere impostata la campagna elettorale per gli organi più chiaramente politici.

Poche chiacchiere sulla partecipazione , molta chiarezza sugli obiettivi, molta proposta di iniziativa, che coinvolga in primo luogo i lavoratori e gli studenti in una risposta ad attacchi, che non son certo gli organi collegiali e sventare.

## 7.000 per la Fred

Grande successo oltre che di pubblico, d'incasso e di ripercussione (per l'assurdo clientelimso esercitato finora dalle Siae) del concerto spettacolo organizzato sabato sera al Palalido dalla Fred lombarda. Più di settemila partecipanti alla riunione pubblico, attento non solo all'ottima musica, ma pure alla notizei che attraverso i rappresentanti delle radio libere, giungevano,an mano da Roma, Torino e dalle altre città, investiti dalla repressione poliziesca proprio in quelle ore. Il tentativo Siae di farsi pagare la solita tangente è andato finora a vuoto; si è dato un carattere «ad offerta» allo spettacolo.

Il movimento a Milano non ha perso tempo: questa mattina quasi in tutte le scuole a facoltà si sono svolte assemblee, che anche se non hanno visto la partecipazione massiccia di altre scadenze, soprattutto a causa dello sciopero dei mezzi pubblici, hanno mostrato come emerga chiaramente la coscienza di quale sia il salto di qualità operato dalla repressione in questi giorni. Una repressione brutale, tesa a colpire in modo duro ogni forma di opposizione, sapientemente coordinata alla stampa e alla televisione che utilizzano come unica forma di informazione le veline che passa la questura. Così ogni mobilitazione è un «corteo di autonomi», ogni scontro anche se lievissimo è una guerra causata da gruppi di faciniorosi e giustamente repressa dalle forze dell'ordine: nulla si dice sullo stato d'assedio in cui sono state messe le città, sulle palesi violazioni a elementari diritti costituzionali; in questa squallida opera di «controinformazione padronale» merita un posto di prima fila l'*Unità* ex giornale democratico, ora tutto teso a emulare fogli come il *Giornale o il Corriere della sera.*

È emersa una grande volontà di mobilitarsi, di dare vita a una campagna tesa a conquistare alleati per preparare una manifestazione che non sia possibile reprimere: è una scelta che segue coerentemente quella giusta di sabato, quando il movimento non aveva accettato la provocazione e aveva evitato di scendere in piazza nelle forme che avrebbero causato la reressione più dura. Oggi si parla di come arrivare a grandi forme di lotta, si vede come centrale la partecipazione a fianco dei lavoratori allo sciopero di domani, si discute della possibilità di indire una giornata di lotta per sabato e di preparare con molto impegno la scandenza del 12 dicembre.

Molte scuole al termine delle assemblee sono state occupate, mentre è stata indetta per questa sera una assemblea di movimento in Statale, che sta iniziando mentre scriviamo. Durante il pomeriggio sono continuate le riunioni, che hanno cercato di coinvolgere tutti gli studenti per proseguire il lavoro di sabato, che aveva visto i compagni mobilitati in ogni quartiere, nei mercati e anche nei bar per discutere con la gente quello che sta succedendo in città. Ci si rende tutti conto che una grande mobilitazione è possibile, soprattutto in una città dove la sinistra rivoluzionaria è molto radicata in tutte le situazioni di lotta. In questo clima, acquista un'importanza fondamentale la difesa dell'occupazione dei pensionati universitari in lotta per il diritto allo studio (è previsto un corteo per mercoledì mattina) e la presenza al processo che mercoledì metterà di fronte alla corte tre comoagni avanguardie di lotta del Policlinico, denunciati per aver lottato contro un barone della facoltà di medicina.

## Occupazioni a Roma

Roma, 14

Gli studenti degli istituti Diaz, Newton e Duca d'Aosta hanno occupato da mercoledì 9 l'ex casermetta Capucci, vicino a DSanta Croce, per evitare che nelle proprie scuole venissero instaurati i doppi turni, vista la larga mancanza di aule, particolarmente pesante in queste scuole. Soprattutto perchè, il delegare alle autorità «competenti» queste risoluzioni, ha sempre rappresentato una sicura perdita di tempo. La casermetta occupata farebbe parte di un comprensorio da adibire a «museo degli strumenti musicali antichi», ma fino ad oggi è rimasto quasi inutilizzato, trovando un minimo impiego come palestra sportiva dei paracudisti. In un comunicato, firmato da un «Comitato d'occupazione», si dice, fra l'altro che «...eliminare la piaga dei doppi turni significherebbe avere la possibilità materiale di utilizzare la scuola come centro di aggregazione socioculturale e politico. Pensiamo infine che questa lotta non sia scollegata dalle battaglie contro la repressione in quanto solo costruendo dei monenti di lotta concreti e di constatazione a questa società è possibile sconfiggere il tentativo di criminalizzazione di ogni forma di opposizione esistente a questo governo.»

## Occupata l'Accademia

Torino,14

L'Accademia di Belle Arti è occupata dagli studenti. Il tutto è cominciato a seguito dell'istituzione di cinque corsi speciali per gli studenti, in sovrappiù dei soliti corsi fondamentali. Corsi speciali integrativi erano già in uso negli anni passati, me senza alcun obbligo per gli allievi: adesso ci si trova in condizioni insostenibili per quanto riguarda la frequenza . I più colpiti sono ovviamente i lavoratori studenti,ma in generale l'obbligatorietà a frequentare i nuovi corsi crea disagio a tutti gli studenti. A Torino, i coinvolti nell'occupazione sono circa quattrocento,ma sono previste azioni di lotta in tutte le Accademie del paese. La decisione di arrivare all'occupazione dell'istituto è partita dalla considerazione che le forme di lotta adottate precedentemente creavano contraddizioni tra gli iscritti: inizialmente infatti erano state bloccate le iscrizioni ai corsi speciali,che impedivano di chiedere il rinvio del servizio di leva e le richieste di presalario. Insieme ai corsi speciali,affidati a insegnanti precari,sono stati decisi i nuovi orari per i docenti per un totale di 25 ore setttimanali,cioè sette in più del normale.

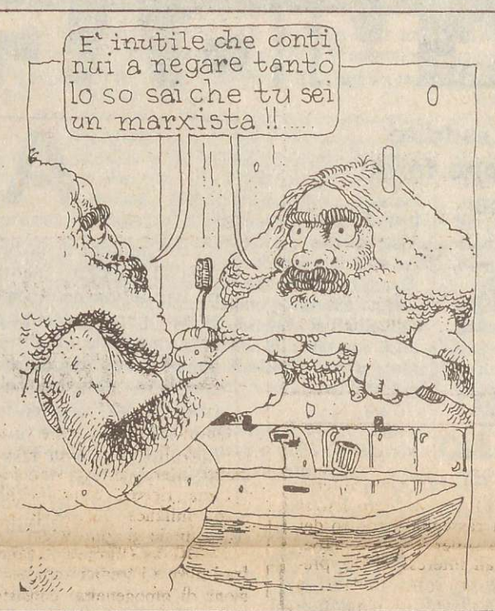
# Il «morbo blu» è il dissesto degli ospedali

**A Bergamo la sporcizia e la mancanza di attrezzature provocano la morte di tre piccoli pazienti - Altri due bimbi in gravi condizioni**

Da divo della televisione (per la quale si era esibito non molto tempo fa,in un intervento in diretta a cuore aperto) a imputato,responsabile principale della morte di tre bambini e delle gravi condizioni di altri due. Si parla del cardiochirurgo Lucio Parenzan,primario della sezione cardiochirurgica e pediatrica dell'Ospedale di Bergamo,nel quale proprio in queste ore tre piccolissimi pazienti affetti da «morbo blu» hanno perso la vita. Le ragioni, impietosamente,mettono a nudo quello che molti,invece,ritenevano un reparto efficiente: mancanza di igiene e sovraffollamento. Si era già molto mormorato, nei mesi scorsi,di salmonellosi,ma le solite coperture avevavno aiutato l'insabbiamento; il professor Azzolina,dapprima collega del Parenzan e poi fra i suoi più acerrini nemici,aveva lanciato,ormai tempo fa,l'allarme sull'Ospeddale di Bergamo,ma la tendenza fu di credere a problemi interni fra boss della medicina.

Il sovraffollamento,invece, avrevbe agito da « veicolo» di contatto fra i piccini (che non avrebbero divuto essere più di 40), tutti in condizioni critiche e bisognosi di cure specialistiche.

La morte ha colpito tre di loro per «violente infezioni interne», i due malatini per i quali,ormai,si nutrono poche speranze,sono colpiti dalla sestessa «ricaduta». Anche i sindacati ospedalieri si sono espressi per una pronta individuazione dei colpevoli,che date le prove chiare non dovrebbero tardare. Secondo l'esimio professor Parenzan « i pazienti italiani dovrebbero finirla di andare all'estero,viete le attrezzature sufficienti del nostro ppaese». Quelle di Bergamo erano gestite neanche dalla metà del nummero di personale occorrente alla bisogna,in un caso simile; carenza acuita dalla sovrabbondanza di malati « in carico» . L'inchiesta continua,e sono probabili sviluppi clamorosi.




## Una casa per le donne

Venezia, 14

Anche le donne di Mestre hanno un luogo in cui ritrovarsi. Ma l'occupazione della Villa Franchini va ancora oltre.

La villa, con una palazzina adiacente, è collocata in un enorme parco da tempo in attesa di pubblicizzazione. Il quartiere, Carpenedo-Di suola, è privo di tutto, dal verde ai centri sociali, e conta quasi 50 mila abitanti.

Ora il parco è aperto a tutti, sull'uso della palazzina decideranno le forze di quartiere. La villa, nuova casa delle donne, servirà come centro del movimento: ci sarà il centro per la salute dellla donna, un centro di assistenza legale, un centro di attività creative che vuol essere anche l'inizio di un discorso sull'artigianato che miri a superare l'attuale condizone di lavoro «nero» di molte donne. Ci sarà anche una biblioteca e un centro di documentazione. I collettivi che già si occupano di questi problemi gestiranno un «pezzo» della villa. Subito dopo l'occupazione le compagne sono andate dalle donne dell'Udi, impegnate al congresso provinciale: la maggioranza delle presenti si è dichiarata a favore non solo dell'iniziativa, ma anche della forma di lotta impiegata: l'occupazione.

## Attivo donne a Torino

Mercoledì sera, alle 21, si è riconvocato l'attivo delle compagne di Dp con una discussione precisa: sulla repressione. L'ultima volta che si siamo viste emergeva da molte il bisogno di discutere e riflettere «sulla politica»: c'erano, due ordini di problemi. La scollatura tra le nostre discussioni e i terreni di dibattito e iniziativa presi da partito, e la nostra difficoltà e riportare nelle istanze «complessive», le nostre idee, che partono pur sempre da una pratica femminista. Per questo abbiamo deciso che ci rivedremo po ponendoci come ordine del giorno un dibattito sulla violenza e sulla rpressione, cercando così di costruire elementi di elaborazione che fossero nostri, strettamente legati alla nostra esperienza di compagne e di militanti nel movmento femminista. Abbiamo dato il compito ad alcune compagne di introdurre la riunione di mercoledì con un bilancio sulle loro esperienze dirette per quanto riguarda l'ordine pubblico, la repressione la violenza.

# Pidocchi? Rapate a zero i bambini!

*Bambini rasati a zero, farmacie prese d'assalto dai genitori allarmati. I pidocchi hanno invaso centinaia di scuole in mezza Italia.*

Occupata addirittura una scuola superiore a Milano dagli studenti per denunciare le gravi condizioni igieniche in cui la fastidiosa epidemia si è diffusa. L'accusa degli ufficiali sanitari, dei medici scolastici, è spesso pesante: «Non tenete abbastanza puliti i vostri bambini». I genitori di rincalzo, quelli almeno che non si sentono colpevolizzati dalle accuse dei sanitari: «Dovete garantire ambienti idonei per i nostri figli e assicurarne la salute».

Abbiamo posto al professore Alberto Giannetti, docente di dermatologia dell'università di Pavia, alcune domande su questo problema.

**Domanda**: Quali sono le origini di questa epidemia, e quali le dimensioni?

**Giannettini**. Credo innanzi tutto che si tratti di charire che le dimensioni del fenomeno sono internazionli. Oggi poi il più potente insetticida, il DDT non viene più usato, e giustamente per i noti motivi, ma questo evidentemente ha tolto un argine alla diffusione dei pidocchi, come di altri insetti.

credo però che uno dei principali fattori che è venuto a mancare sia soprattutto una educazione, una preparazione della popolazione.

Oggi se di responsabilità si vuol parlare è proprio quella di aver prodotto una delega totale nei confronti delle istituzioni, che in questo caso per esempio mai sarebbero in grado di risolvere il problema.

Non si tratta di colpevolizzare le famiglie, si tratta però di dire che solo un'azione capillare di tutta la popolazione è in grado di risolvere il problema.

Sono infatti poco risolutive le grandi disinfestazioni, le chiusure delle scuole ecc.

**D.** In questo senso allora che cosa pensi si possa fare, considernado che oggi molti genitori, preoccupati usano le sostanze più disparate?

**Giannetti.** Due sole cose bisogna fare. Per i pidocchi vivi, prodotti come il Mom vanno bene. Ma il lavoro più importante è quello di eliminazione dei lendini, delle uova. Queste si attaccano ai capelli.

In questo caso la cosa migliore è lavare i capelli con acqua e aceto (l'aceto indebolisce la capsula dei lendini) e pettinare poi con un pettinino fine per asportarli. Il taglio dei capelli ha solo la funzione di rendere più agevole il lavoro col pettine, ma di per se non ha un'utilità specifica.

Anche in questo caso, il rapporto tra salute e istituzioni quindi può essere risolto solo riappropriandosi delle informazioni e degli strumenti. Una proposta potrebbe essere quindi quella di richiedere però agli uffici di igiene che le sostanze per la disinfestazione vengano fornite gratuitamente a tutta la popolazione con un preciso lavoro di informazione sul loro utilizzo.

# Elezioni dei Cdq: Dp contro il rinvio

Dopo il primo parziale accordo dei 6 partiti intorno al disegno di legge per la «razionalizzazione» delle scdenze elettorali amministrativo, si è accentuata a Torino la Polemica sul rinvio delle elezioni circoscrizionali, che si sarebbero dovute tenere in questi giorni e che si vuole portare al 1900. Dietro le discussioni fumose sul ruolo degli organi di Q. stanno in effetti problemi politici non indifferenti.

Si ha di fronte la questione dell'attuazione e del finanziamento dei servizi socio-sanitari per la normativa nazionale e soprattutto regionale un compito rilevante sarebbe toccato ai futuri organi decentrati; così in loro mancanza la macchina organizzativa rischia di incopparsi definitivamente.

Più significativi appaiono i legami tra questo rinvio e le scelte derivanti dall'accordo programmatico. Al riguardo le responsabilità vanno divise tra tutti i 6 partiti, ma è stato il Pci, a fornire le più dure ed esplicite motivazioni. Mentre infatti il Psi è, come al solito, diviso e tentennante e la Dc si fa a livello locale spudoratamente paladino del decentramento democratico, il pCi si presenta come il più acceso sostenitore del disegno di legge: dichiara che in questo momento bisogna evitare ogni possibilità di tensione nel Paese, create inevitabilmente con competizioni elettorali. In particolare è necessario lo slittamento delle elezioni Cons. di Q. torines.

Dal canto suo Dp, sia in Cons. Comun. che al Coordinamento dei Q. si è sforzata di chirire i nessi tra situazione torinese e le scelte di quadro politico nazionale. riassumendo le proprie in un ordine del giorno resentato in Cons. Com: dopo aver rilevato che le motivazioni addette per questo rinvio «rivelano la decisione di non turbare il fragile accordo a 6, per chi gli stessi strumenti della democrazia borghese diventano potenziali porturbatori degli equilibri politici», l'ordine del giorno di Dp prosegue: «l'istituzione del Cons; di Q. diventa indispendabile per dar vita su basi territoriali omogenee all'unità e al coordinamento di uttti i servizi sociali. È da respingere però nettamente l'ipotesi di elezioni di 2° in quanto si creerebbero nettamente l'ipotesi di elezioni di 2° grado, in quanto si creerebbero organi impermeabili alle istanze popolari e incapaci di forzare i pesanti limiti imposti dalla L.278 e dal Regolam. cittadino.» Alcuni tentano soluzioni compromissorie per fare le elezioni almeno solo a Torino, ma per Dp «la battaglia per le elezioni dirette e ravvicinate dei Cons. di Q. torinesi dev'essere strettamente legata a quella per il rifiuto del disegno di legge in discussione»; infatti: «per elementari principi democratici l'accorpamento delle elezioni amministrative dev'esser fatto se mai ce ne bisogno, al termine degli attuali mandati, dopo il 1980: altrimenti esso acquista caratteri di un'operazione di regime

**Pierluigi Zanchetta**
**Bruno Canu**

Se non vuoi abortire piuttosto ti lasciano morire. Ma questa volta i medici hanno deciso

# È comunista. Facciamola abortire

Chi ha detto che i medici si rifiutano sempre di praticare l'aborto, magari persino gratuitamente? Di solito sono così «solerti» nell'intervenire, in caso di aborto spontaneo, che prima di decidersi a fare un raschiamento fanno quasi morire la paziente per setticemia: come mai allora, nel caso di Grazia, una lavoratrice del policlinico, non hanno neppure aspettato l'esito dei referti di gravidanza? Che cosa li ha spinti ad essere , una volta tanto, così veloci nell'agire, da aver deciso di farla abortire senza neppure chiedere il suo parere? «La risposta, dice Grazia, è la più semplice di quanto non si creda: tutti sapevano che io questo bambino lo desideravo». Raccontiamo brevemente i fatti : il 12 ottobre, una folta delegazione di lavoratori del Policlinico si era recata dal prof. Fara (tristemente noto come Barone della diossina, per aver a suo tempo affermato pubblicamente che i bambini della zona contaminata non correvano pericoli a meno che non si fossero rotolati per terra e se la fossero mangiata), per chiedere spiegazioni a proposito della sospensione di un loro collega. Al-Alla delegazione era presente anche Grazia, che è stata accusata poi, nella denuncia sporta dal Prof. Fara in seguito ai fatti, di averlo sottoposto a spintoni e minacce di vario tipo. In realtà tutto questo non è vero: Grazia alla delegazione c'era andata che stava male, perchè era incinta senza saperlo, e non si era mossa dal suo posto, tuttavia il professore che ha scelto lei come «capro espiatorio» di tutto il gruppo perchè è la più esposta e conosciuta ed ha già altre denuncie a causa dell'attività sindacale. Dopo che si è accorta di essere incinta, la lavoratrice ha chiesto subito il congedo per malattia: aveva già avuto due aborti, per la difficoltà di portare a termine delle precedenti gravidanze, e non voleva rischiare di perdere anche questo bambino. Quando in seguito alla denuncia la polizia, è poi andata ad arrestarla, si è ancora sentita male e ha avvisato le guardie della sua condizione. Allora è stata portata al Fatebenefratelli: era il 24 ottobre: all'ospedale la hanno subito fatto l'esame di gravidanza, che è risultato dubbio.

Il giorno dopo, senza neppure conoscere l'esito del nuovo gravindex e senza preoccuparsi di informarla, le hanno fatto il raschiamento : più tadi è poi arrivato l'esito del secondo esame, questa volta positivo. «Ero completamente disperata, dice Grazia, quando sono entrata mi sono subito accorta della diversità di trattamento che mi riservavano rispetto alle altre donne, ma quando mi hanno fatto abortire ho pensato che ormai per il bambino non c'era forse più nulla da fare: avevo sentito il Prof. che mi aveva visitato dire a un'altro medico: «procediamo con il raschiamento» e pensavo che anche il secondo gravindex è fosse negativo: di solito infatti prima di intervenire aspettano gli esiti di molti esami fatti a giorni ripetuti. Non ho pensato a reagire subito, anche perchè avevo paura: come lavoratrice del Policlinico, attiva sul piano sindacale, temevo ritorsioni, ma non immaginavo che sarebbero arrivati a questo punto. Solo dopo, quando il mio avvocato mi ha chiesto se fosse vero che avevo abortito, ho capito che cosa mi avevano fatto: ho chiesto subito di parlare coi medici, ma non si è trovato nessuno disposto a darmi ascolto. La diagnosi che avevamo stilato parlava di endometrite post-abortiva: anche il «*Giorno*» che ha parlato della cosa, diceva che l'aborto risaliva a due mesi prima, non so per disinformazione o se per coprire l'accaduto. L'esame citologico ha però confermato che si è trattato di un aborto, non di un intervento post-abortivo. Io speravo, restando in ospedale, che avrei potuto eventualmente salvare il bambino., ma non è stato così. Ora penso solo che abbiamo voluto vendicarsi: del fatto che sono una militante e che per di più lavoro in ospedale: l'essere piantonata mi ha reso evidentemente ai loro occhi un pericolo pubblico, inadatta perciò al ruolo di «madre». Con questo aborto si è chiusa per me la possibilità di avere bambini».

Domani ci sarà il processo: Grazia pensa di denunciare lì l'accaduto e chiede la solidarietà di tutte le compagne. È secondario ora sapere se i medici abbiano davvero agito per ritorsione o più semplicemente abbiano agito perchè hanno desiderato sbarazzarsi al più presto di una paziente scomoda.

È secondario anche sapere se lei si sia in parte prestata alla logica della creazione di un «capro espiatorio» attraverso l'adozione di metodi di lotta politica ancora maschili e un eccesso invece di passività rispetto a tutti i problemi che la sua condizione specifica di donna pone. Resta il fatto che ancora una volta la violenza sulle donne ha trovato alibi nella «neutralità» presunta della scienza medica e nella difficoltà a ristabilire la verità dei fatti. Che cos'è la «violenza» di una delegazione di massa, rispetto a quella che i medici hanno fatto a lei? Lo chiediamo al Dott. Alessandrini, pretore solerte che ha subito trovato il modo di nascondere le cose: come sempre la magistratura ha dimostrato di scegliere di coprire le responsabilità del potere senza minimamente preoccuparsi di dove stia la violenza immaginaria e quella reale, ma legale.

V.F.

**È uscito il n° 21 di**

**PRAXIS**

**Una rivista politica per una nuova sinistra**

G. Serravalle - *Crisi e prospettive dell'industria chimica*

M. M. - *L'imbroglio agricolo-alimentare*

**Operaismo**

*Critica ai fondamenti teorici* - Ari Derecin

*Coscienza di massa o ideologia* - N. Zandegiacomi

**Opposizione operaia**

*Il Lirico e il dopo-Lirico* - Visco, Moretti, Fieramosca

*Come lavorare nel sindacato* - Ceglia De Fiandra, Marci

C. Cases - *Intervista sulla socialdemocrazia tedesca*

**PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole**

## A Annunci

BOLOGNA UNIVERSITARI
Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42, attivo universitari di Dp.

PAVIA ATTIVO
Oggi alle ore 21 in corso Garibaldi 40, attivo provinciale in preparazione al Cc su: Dp e i movimenti di lotta; tutti i compagni simpatizzanti sono invitati.

BRESCIA DIRETTIVO
Oggi in via Calatafimi, direttivo allargato provinciale sul *QdL.*

VENEZIA MESTRE
Oggi alle ore 20,30 in federazione è convocato il direttivo pjovinciale aperto ai compagni di Marghera. Odg: risposta alla ristrutturazione a Marghera.

GENOVA LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 21 in via Ponte Reale 2-49, attivo lavoratori scuola di Dp. Odg: costruzione intervento di Dp; elezioni organi collegiali, confronto col movimento studentesco.

MILANO ZONA 4
La sede di Dp nella zona Vittoria-Molise è aperta in via Risorgimento 8. Ogni martedì riunione alle ore 21.

ROMA RADIO ROLL
Oggi alle 17 nei locali dell'ex Gil, assemblea per discutere la riapertura della radio.

MILANO ZONA GARIBALDI
Oggi alle 21 il centro S. Sempliciano, riunione dei lavoratori giovani, odnne e studenti di Dp. Odg: scambio di esperienze e programma comune di lavoro politico.

MILANO GRUPPO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA
Mercoledì alle 15 in via Borighi 4 a Milano, gruppo nazionale lavoratori scuola aperta.

NAPOLI ZONA INDUSTRIALE
Oggi alle 17,30 in corso San Giovanni 543, attivo zona industriale.

ROMA ATTIVO
Oggi alle ore 19 in via Buonarroti 51, attivo sull'occupazione giovanile. Devono partecipare i compagni impegnati nelle cooperative e nei comitati dei disoccupati e i compagni delle zone. Odg: intervento nelle leghe dei disoccupati; coordinamento delle cooperative servizi e agricoltura; intervento sul lavoro nero e precario.

ROMA COORDINAMENTO LAVORO OPERAIO
Mercoledì alle 18.30 in via Buonarroti 52, coordinamento del lavoro operaio.

ROMA CENTOCELLE-QUARTICCIOLO-ALESSANDRINO
È uscito nelle edicole del quartiere di Centocelle, Quarticciolo, Alessandrino il giornale «*Dal quartiere*». In questo numero: intervista agli operai della Voxon. Il movimento per la casa contro gli scandali dell'amministrazione pubblica; Cinecittà: occupato l'istituto Luce.

ROMA DONNE INFORMAZIONE
Oggi alle 10 in via Del Governo Vecchio, nella stanza di Radio Donne, 2° piano, riunione delle compagne dell'informazione.

COMUNICATO PER TUTTE LE FEDERAZIONI E I COMITATI REGIONALI

È indispensabile che entro oggi in mattinata ogni federazione e comitato regionale comunichino al centro nazionale (06/4755837 - 4755898) i nominativi dei compagni del Cc che partecipano sicuramente alla riunione del 18/19/20 e concordino il numero degli invitati.

I compagni dei quali non verrà segnalato il nominativo rischiano di non poter partecipare alla riunione non solo perchè la capienza della sala è limitata ma soprattutto perchè a causa anche di altre iniziative ad Arezzo non è possibile reperire ulteriori posti letto e pasti.

Le federazioni ed i compagni del Cc che non risponderanno a questo invito si assumono la responsabilità di creare un grave intralcio allo svolgimento del seminario del Cc.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata per i giorni 26-27 c. m. a Bologna in via San Carlo 42 odg: anlisi sociale e di classe del territorio oggi; come si collocano le lotte nel sociale di fronte all'accordo a sei; Equo canone come terreno centrale di iniziativa; Tariffe; Inu e urbanistica democratica.

LECCO
Mercoledì ore 21 attivo in preparazione dl Cc

FIRENZE FERROVIERI
In preparazione del convegno nazionale, mercoledì ore 16 in via dei Pepi 68 riunione provinciale ferrovieri di Dp per discutere i contributi scritti da alcuni compagni (Presto verranno fatti circolare) in particolare su: ristrutturazione trasporti, sganciamento, contratto; lavoro nel sindacato e sinistra di categoria; ruolo del partito.

UNIONE INQUILINI ATTIVO PROVINCIALE MILANESE
Si svolge questa sera l'attivo provinciale dell'Unione Inquilini milanese. All'ordine del giorno i problemi dell'attività nei quartieri, i rapporti con gli altri sindacati inquilini e con le confederazioni, la piattaforma provinciale sul problema casa.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 nel salone di via Vetere 3 attivo cittadino della «commissione forza, aperto a tutti i compagni della federazione Odg: «Le nostre iniziative politiche di fronte alla repressione - il problema delle forme di lotta e la questione della violenza»

quotidiano dei lavoratori

**Il blocco degli straordinari è un'iniziativa concreta per difendere l'occupazione e costringere le aziende ad assumere dal Collocamento**

Alla Fiat e all'Alfa gli straordinari sono bloccati da quattro sabati. L'appuntamento ai cancelli è anche per giovani e disoccupati.

**Gli operai Alfa raccoglieranno sull'autostrada i soldi per organizzare la manifestazione dei metalmeccanici a Roma. Un'indicazione da generalizzare!**

Il 2 dicembre a Roma dovremo essere in tanti. I fondi si possono raccogliere per le strade, nei quartieri, nelle scuole.

**Un canone rapportato al reddito e una politica dei prezzi che fermi l'inflazione e la recessione**

Battersi per un canone rapportato al reddito, per fermare le manovre del governo sulla casa.

# Appuntamento il 2 dicembre a Roma

Otto milioni di lavoratori dell'industria in sciopero, mentre altre categorie hanno già deciso mobilitazioni nazionali per i prossimi giorni. Lo sciopero generale dell'industria di oggi giunge dopo alcune settimane di crescente mobilitazione operaia e dei lavoratori del pubblico impiego. È questo indubbiamente uno degli aspetti rilevanti di questa fase di lotte: per la prima volta dal '75 (quando vi fu la vertenza generale) lavoratori del pubblico impiego e dell'industria trovano nella risposta alla politica economica del governo, un reale, oggettivo punto di contatto. La scelta recessiva colpisce oggi non solo il salario e l'occupazione degli operai ma mette in forse anche il mentenimento del posto di lavoro delle categorie pubbliche. Questi lavoratori si vedono pertanto minacciati nell'aspetto che per lunghi anni ha permesso al governo di contenerne le richieste salariali: la sicurezza del posto di lavoro. Lo sciopero di oggi quindi non può che essere la premessa di uno sciopero generale che si impone nonostante le scelte confederali. Uno sciopero generale che unifichi intorno alle lotte operaie quelle del pubblico impiego, le cui categorie, cominciano solo ora, a dare segni di insofferenza e di voler «scrollare» di dosso la «gabbia opprimente» dell'accordo quadro del 5 gennaio scorso. In questa prospettiva lo sciopero odierno assume enorme rilevanza se mette in risalto i contenuti nuovi delle lotte di questi ultimi giorni e se fa «emergere» la parola d'ordine antigovernativa su cui le confederazioni cercano di «mettere la sordina».

Su quali obiettivi caratterizzare la mobilitazione di oggi? In primo luogo il blocco generalizzato dei licenziamenti, come primo momento di contenimento dell'offensiva su questo terreno del padronato e del governo. In secondo luogo, un «mutamento di rotta» deciso, dell'orientamento della magistratura che, come prima del '69, si ricolloca, nelle cause di lavoro, apertamente a fianco del padronato. È un periodo di numerosi processi ai danni dei lavoratori; sono colpiti, l'antifascismo (come al processo 30 luglio) e le forme di lotta più decise e, parzialmente nuove, che da questa fase stanno emergendo.

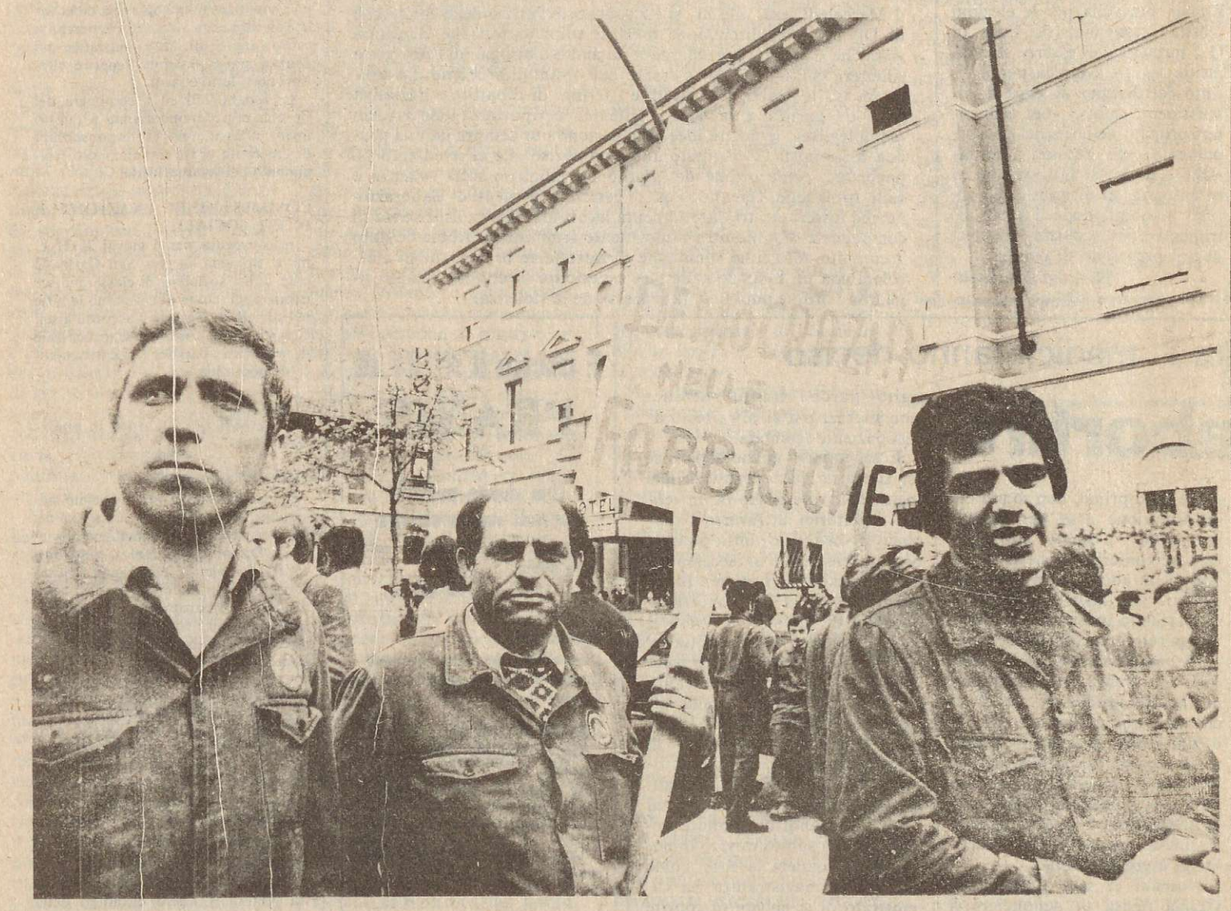
Lo sciopero generale quindi può e deve essere «incanalato» aggregando intorno alla scadenza che i metalmeccanici hanno già determinato: il 2 dicembre con una manifestazione nazionale a Roma. È innegabile che il segno «politico» di questa iniziativa è una pesante critica alla politica del governo. Per questo è importante preparare questa manifestazione anche in modo diverso. Ad esempio come propongono i compagni dell'Alfa raccogliendo i fondi nei quartieri per mettere in piazza almeno 100 mila lavoratori.

Ma accanto a questi obiettivi di mobilitazione vanno prendendo forza altri: in primo luogo la difesa del salario degli aumenti che una politica recessiva continua a proporre con l'avallo delle giunte e delle forze di sinistra. Il blocco degli aumenti tariffari è indilazionabile e risponde, per certi versi, alle crescenti richieste di tornare ad una politica rivendicativa salariale dopo oltre un anno e mezzo di contenimento su questo piano. Ma l'accordo a sei e la tregua che esso cerca di imporre all'opposizione sociale non possono e non devono far passare un altro «scandalo» che il governo sta ormai mettendo a punto: l'equo ; o iniquo, come è già stato più volte chiamato, canone.

L'accordo parlamentare al riguardo frutto delle ormai abituali mediazioni dei partiti dell'accordo programmatico, non può soddisfarre le richieste del movimento sindacale ed infatti puntuali sono giunte critiche a appunti da questa sede. Ma su questo, come su altre scelte, il sindacato deve passare dalle parole ai fatti. È un modo concreto di riaffermare, ma non solo più con vuote formule rituali, l'autonomia del movimento sindacale dal quadro politico istituzionale. Questi contenuti e questi problemi devono essere discussi e verificati nelle mobilitazioni di oggi per procedere nella costruzione dell'opposizione

**L'unità tra operai e giovani, disoccupati, studenti è possibile. Terreno comune la battaglia per occupazione e qualità del lavoro**

Gli esempi di lotta comune tra «garantiti» e «non garantiti» già ci sono. Vengono dall'Alfa, Fiat, dalla Selenia di Roma, da Napoli.




**I padroni colpiscono con la repressione le forme di lotta più avanzate. Imponiamo il ritiro di tutte le denunce contro lavoratori e Cdf**

Borletti, Petrolchimico di Marghera, Lancia. Gli ultimi esempi di una spirale repressiva che va bloccata subito.

**Sono in pericolo migliaia di posti di lavoro. È ora di gridare basta a questo governo, che ci ha regalato solo aumenti e licenziamenti**

Montedison: seimila disoccupati speciali. Unidal: 5.000 lavoratori «in sovrappiù. Lo sciopero di oggi è una prima risposta.